DANTE

E

LA STATISTICA DELLE LINGUE.

RACCOLTA DANTESCA.

Collezione d' opere in uno stesso formato.

ALIGHIERI, LA DIVINA COMMEDIA, col Comento di P. FRATICELLI. — Nuova edizione con giunte e correzioni, arricchita del ritratto e de' cenni storici intorno al Poeta, del Rimario, d' un indice, e di tre tavole. — Un volume . . . . L. 4. 50.

—— IL CANZONIERE, annotato e illustrato da PIETRO FRATICELLI, aggiuntovi le *Rime Sacre* e le *Poesie latine* dello stesso Autore. — *Terza edizione.* — Un volume . . . . 4. —

Opere minori, volume I.

—— LA VITA NUOVA, i trattati *De Vulgari Eloquio*, *De Monarchia* e la Questione *De Aqua et Terra;* con traduzione italiana delle opere scritte latinamente, e note e illustrazioni di PIETRO FRATICELLI. — *Terza edizione.* — Un volume . . . . 4. —

Opere minori, volume II.

—— IL CONVITO E LE EPISTOLE, con illustrazioni e note di PIETRO FRATICELLI e d'altri. — *Quinta edizione.* — Un volume . . . . . . 4. —

Opere minori, volume III.

BLANC, VOCABOLARIO DANTESCO o Dizionario critico e ragionato della *Divina Commedia* di Dante Alighieri, ora per la prima volta recato in italiano da G. CARBONE. — *Seconda edizione.* — Un volume. 4. —

FRATICELLI, STORIA DELLA VITA DI DANTE ALIGHIERI, compilata sui documenti in parte raccolti da GIUSEPPE PELLI, in parte inediti. — Un volume . . . . 4. —

Collezione Diamante.

ALIGHIERI, LA DIVINA COMMEDIA. — Un volume con ritratto. L. 2. 25.

—— LA VITA NUOVA E IL CANZONIERE, commentati da G. B. GIULIANI. — Un volume . . . . 2. 25.

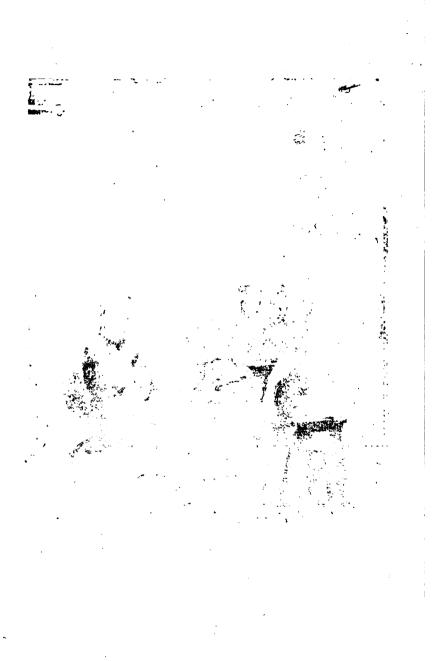
Collezione scolastica.

ALIGHIERI, LA DIVINA COMMEDIA, col Comento di R. ANDREOLI. — Un volume. . . . . L. 2. —

DANTE

E

LA STATISTICA DELLE LINGUE

DI

FILIPPO MARIOTTI

CON LA RACCOLTA

DEI VERSI DELLA DIVINA COMMEDIA

MESSI IN MUSICA

DA G. ROSSINI, G. DONIZETTI, F. MARCHETTI
E R. SCHUMANN.

FIRENZE,
G. BARBÈRA, EDITORE.
—
1880.

A

GIUSEPPE MANTELLINI.

La Rettorica ha detto tanto bene di Dante, che io ebbi vaghezza di sapere che cosa ne pensasse l'Aritmetica, chiamata con verità dal Gibbon la nemica naturale della Rettorica. E l'Aritmetica ne dice meglio che mai; com' ebbi a ragionarne all'Accademia dei Lincei, e come più distesamente ne ho scritto in questo libretto, che forse non riuscirà disutile per la scienza e l' arte.

Nel principio voglio esprimere l' affezione mia per te, uomo infaticabile nel pensiero, che

per nobiltà di affetti, per altezza d'ingegno e di dottrina, e per esperienza di pubblici negozi sei cultore ammirato di civile sapienza.

Interrompendo le solitarie meditazioni e i ragionamenti, che talora fai meco, sulle materie dell'opera tua: Lo Stato e il Codice civile, *leggerai queste carte, alle quali ho voluto dare qualche splendore di bellezza colla fotografia di un quadro, or ora compiuto dall'amico nostro Giuseppe Bellucci, con i canti e le melodie del Rossini, del Donizetti e dello Schumann, tutte*

composte in onore di Dante, e colle dolci note che, per compiacermi, ha messo ai versi della Pia *l'autore del* Ruy Blas, *Filippo Marchetti.*

Talvolta giova, Mantellini mio, volgere l'animo a sentimenti e pensieri di gentilezza. Platone stesso, anche scrivendo di Leggi e di Repubblica, sacrificava alle Grazie.

Firenze, 7 settembre 1880.

Filippo Mariotti.

INDICE.

SPECCHIETTI STATISTICI DELLE PAROLE USATE NEL POEMA.

I VERSI DELLA *DIVINA COMMEDIA* MESSI IN MUSICA DA G. ROSSINI, G. DONIZETTI, F. MARCHETTI E R. SCHUMANN.

DANTE E LA STATISTICA DELLE LINGUE.

I.

Narrasi dallo storico Eliano che il pittore Teone rappresentò un soldato in arme; ma prima di svelare l'imagine esposta a un gran popolo, curioso di vederla, fece fare da' musici una sonata in istile guerresco. Quando si accorse che gli spettatori avevano concepito spiriti marziali, ritrasse la cortina del quadro, e vi apparì il soldato in sì fiero atto di uscire addosso al nemico, che sembrava avere il lampo negli occhi e il fulmine nella destra. Ingegnoso esordio di un visibile parlare, com'è la pittura. Ma un altro più ingegnoso converrebbe imaginarne per disporre gli animi a udire un ragionamento sulla *Divina Commedia*. Perchè lo studioso del poema, all' annunzio di un discorso o comento, corto o lungo, diviene tale,

> Quale colui ch' è sì presso al riprezzo
> Della quartana, c' ha già l' unghie smorte,
> E triema tutto, pur guardando il rezzo.

Ma per fortuna chi ha il diritto di parlare non ha quello di farsi ascoltare, e la libertà di stampare libri non importa l'obbligo di comprarli o di leggerli.

Chiunque però medita sulle cose e sugli uomini s'accorge che non sono molti gli autori e i motori delle grandi imprese, fatte o scritte, e che la maggior parte dei libri, componenti le biblioteche, sono comenti di altri pochi libri che guidano gli affetti e i pensieri delle genti. Il che dovrebbe essere di ammaestramento ai giovani a fine di ricercare e studiare quei pochi soltanto, per non perder tempo e per fare buon uso

Del viver, ch'è un correre alla morte.

Fa stupire il numero dei comenti della Bibbia, di Omero, del Digesto, di Ugone Grozio, dello Shakespeare, di Dante, fatti da uomini di grande e di piccolo intelletto. Dante ha avuto eziandìo il merito e la sorte di avere, per comentatori, uomini, le cui opere furono degne di comenti. Michelangelo comenta il poema disegnando e lo imita dipingendo; lo comentano Galileo e Alessandro Humboldt, lo comentano il Gioberti e il Macaulay. E se Dante si consolava, udendo l'amico suo Casella dolcemente cantare:

Amor che nella mente mi ragiona,

avrebbe di certo gioito alla notizia che dal Rossini sarebbe stata messa in musica la *Francesca da Rimini,* dal Donizetti il *Conte Ugolino,* dal Marchetti la *Pia de' Tolomei* e dallo Schumann le due terzine sulla sera:

Era già l'ora che volge 'l disio.

II.

Non so se l'avrebbe rallegrato il pensiero che sarebbero state misurate, pesate e, per così dire, comentate anche le sue ossa, per sapere che l'estensione dello scheletro è di un metro e 55 centimetri; che le ossa senza la testa pesano 4 chili e 150 grammi; che i femori sono lunghi 44 centimetri e 5 millimetri; che la sintesi dell'astragalo col calcagno mostra un diametro verticale di 6 centimetri; che la sua testa pesa 730 grammi e che i granelli di riso, onde fu riempita, pesarono un chilo e 420 grammi; che il diametro occipito-frontale esteso è di centimetri 31 e 7 millimetri, il trasversale di centimetri 31 e 8 millimetri, il verticale di 14 centimetri; che la larghezza del frontale è di 15 centimetri, e che finalmente la periferia del cranio è di 52 centimetri.

Per contrario io mi confido che sorriderebbe del-

l' assunto di notare, mediante il metodo statistico, alcuni fatti seguíti dentro quel cranio, che era la stanza dei suoi grandi pensieri. La statistica è scienza novella, la quale rende possibili nuovi studi sulle lingue, sulle idee e sulle leggi dell' intelletto umano. Questi studi, come altri simiglianti, erano prima impossibili. Dante ne dice la ragione:

> Vie più che indarno da riva si parte,
> Perchè non torna tal qual ei si muove,
> Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte.

III.

Nel poema v' è pittura, musica e geometria. La pittura è tale, che Dante, rendendo visibili le cose, merita la lode degli Arabi per il felice narratore: *Fa occhio dell' orecchio.* E veramente, mercè della suprema perfezione dello stile, i pensieri e i sentimenti vanno nei cervelli altrui in maniera lucida, rapida, penetrante, sì che da lui parmi effettuata a maraviglia la legge discoperta dallo Spencer, il quale osserva e con esempi spiega come la perfezione dello stile sia maggiore, quanto è minore il consumo della forza mentale nell' intendere le cose lette o udite. Mi parrebbe utile pertanto che qualcuno nei suoi particolari volesse esaminare, con esempio tanto solenne, come quella legge sia vera, e come anche

la dottrina dello stile sia cosa di filosofia sperimentale. Soltanto è da avvertire che richiedesi preparazione d'intelletto per leggere il poema, come qualunque opera di grandi scrittori intorno a materie, delle quali il lettore non ha sufficiente esperienza. Lutero, in Eisleben, due giorni prima di morire, manifestava a questo proposito un acuto pensiero, dicendo: « Niuno comprenderà Virgilio ne' bucolici carmi, se non sarà stato cinque anni pastore; niuno lo comprenderà nelle *Georgiche*, se non sarà stato cinque anni agricoltore; niuno comprenderà Cicerone nelle *Lettere*, se non avrà per vent'anni maneggiato gli affari d'un grande Stato. » Così per intendere la *Divina Commedia* è necessario di avere alquante notizie dei fatti e degli studi dei tempi di Dante, ma molto maggiore esperienza di cose e di uomini.

IV.

L'eccellenza della musica è pari all'eccellenza del dipingere o, se vuolsi, dello scolpire dantesco, e il poema è tutto musica. Poesia è musica: *est fictio rethorica in musica posita*, secondo la sentenza di Dante. E le parole da lui usate, corte e lunghe, fanno quell'armonia, che è forse una delle ragioni,

onde il Verdi ha familiarissimo il poema sacro. Le parole di Dante fanno quel che ei vuole, producono tutti i suoni: se loro comanda dilettevole armonia, esse ubbidienti, come

> arpa, in tempra tesa
> Di molte corde, fan dolce tintinno.

Nel *Paradiso* alla musica delle parole si accorda la danza degli splendori:

> E come a buon cantor buon citarista
> Fa seguitar lo guizzo della corda,
> In che più di piacer lo canto acquista;
> Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
> Ch'io vidi le duo luci benedette,
> Pur come batter d'occhi si concorda,
> Con le parole muover le fiammette.

Il Rossini reputava insuperabile l'armonia dantesca; talchè in una lettera al suo amico Pėdroni di Milano scrisse così: « Ho udito che a Donizetti è venuta la melanconia di mettere in musica un canto di Dante! Mi pare questo troppo orgoglio. In una impresa simile credo che non riuscirebbe nemmeno il Padre eterno, ammesso che questi fosse maestro di musica. » Vero è che il Rossini stesso mise poi in musica il racconto di Francesca; ma ciò dimostra la fatale gara dei sublimi ingegni, e richiama alla memoria ciò che scrive il Doni nel *Trattato della Musica scenica,* nel quale narra che il padre

di Galileo « volendo tentare cose nuove fu il primo a comporre melodie a una voce sola; avendo modulato quel compassionevole lamento del conte Ugolino, che egli medesimo cantò molto soavemente sopra un concerto di viole. »

V.

La musica delle parole ha le sue leggi. Perchè non si cercano? Il Drobisch, filosofo tedesco, ha fatto uno studio della metrica di Virgilio col paragone di quella di Lucrezio e di altri, procedendo statisticamente e contando nei versi le varie ricorrenze e successioni dei piedi dattili e spondei, e delle cesure. Il simile non si potrebbe fare per la *Divina Commedia,* comparandola con altri poemi? Ma forse non sarebbe meglio l' applicazione delle leggi della musica, com'è stata studiata dall' Helmholtz, che ne ha esposto la filosofica e fisiologica dottrina? O, se più piace, non potrebbesi investigare le leggi della musica delle lingue? Di tali fatti quali sono le ragioni? Quali sono le leggi fisiologiche e filologiche dell'armonia del verso e della prosa italiana? Quando si pensa all' armonia della prosa di Cicerone, da lui chiamata *numerus,* ῥυθμός, facilmente si ricorda che egli era un Napoletano educato in

Atene, e che i Napoletani sono fra gl' Italiani i più appassionati e felici amatori dell' armonia.

A quel cielo che è la musica della luce, a quel suono dell' arpa che si ode per ogni dove, a quei canti popolari, appassionati e pieni di dolcezza, conviene di necessità che si accordi la musica dei versi e della prosa. Anzi la perfezione dell' armonia dei versi e della prosa in ogni scrittore è in proporzione del suo gusto nella musica; e chi non ne ha punto è un pessimo scrittore, è, secondo Shakespeare, un' anima mal nata:

The man that hath no music in himself,
Nor is not mov'd with concord of sweet sounds,
Is fit for treasons, stratagems, and spoils;
The motions of his spirit are dull as night,
And his affections dark as Erebus.

VI.

Dell' armonia dei versi e della prosa si troveranno le leggi, e non pure nella lingua italiana e nei vari dialetti, ma eziandio nelle altre lingue, cominciandone lo studio dai poemi più alti, fino ai canti che si odono nelle campagne, colle cadenze melanconiche, eguali e ripetute del bifolco e della villana. È noto che in una lingua o in una famiglia di lingue i medesimi suoni e le medesime succes-

sioni di suoni, e, se la lingua è scritta, i medesimi caratteri e le medesime successioni di caratteri ricorrono con determinata frequenza. Coll' applicazione di questa legge furono spiegate alcune iscrizioni trovate in Irlanda e altre trovate a Ninive. Non si potrebbe applicare la medesima legge alla spiegazione della musica delle lingue?

L' imparare una lingua è opera faticosa, se trattasi di apprendere le sole parole senza saperne il suono; cioè d' imparare una lingua a occhio. Ma quando si ascolta, l' imparare una lingua non è il medesimo che abituare l' orecchio a uno stile nuovo di musica? Un Italiano che vuole apprendere la lingua tedesca, non passa da un' armonia a un' altra? da quella del Bellini, per esempio, a quella del Beethoven? L' armonia di ciascuna lingua è così particolare, che, quando se ne ha l' abito, ognuno riesce a pronunciar bene, senza che se ne accorga, anche le parole, di cui non ha udito il suono. Sicchè l' imparare varie lingue è come imparare vari stili di musica, del Cimarosa, per esempio, del Mozart, del Rossini, del Mayerbeer: all' ultimo le lingue apprese restano nella memoria, come musiche di diversi autori, senza confondersi e senza confondere. Siane argomento un fatto che interviene sovente. Nelle case di famiglie ricche, dove sono molti bambini e alcune donne

straniere che a loro insegnano le lingue, ciascun bambino, che tutte le ascolta, si volge a questa o a quella, favellando ad ognuna con parole differenti, senza turbare i suoi piccoli pensieri e la sua memoria, come non confonde il canto: *Casta diva....* con altri canti.

L'accademico linceo Blaserna, autore del libro: *La teoria del suono nei suoi rapporti colla musica,* e altri suoi pari volgano la mente a questi pensieri, che, secondo me, sono materia degna di sottili indagatori. Siffatti studi scopriranno le cagioni del supremo diletto, che Dante ci fa provare nella cantica del pianto, in quella della speranza e nell'altra dell'imaginata letizia sempiterna. Vaghezza di cose nuove trasse me ad accennare questi desideri, e massimamente a riguardare la geometria del poema e dell'intelletto di Dante.

VII.

La geometria della *Divina Commedia* parte è meditata, parte è usata, senza che Dante stesso ne sia consapevole.

Il poema deve essere di tre cantiche, pensava Dante; i canti devono essere 100: 34 nell' *Inferno,* 33 nel *Purgatorio* e 33 nel *Paradiso.* E per non

violare questa norma lascia di scrivere, quando pure ne avrebbe bisogno:

> S' io avessi, lettor, più lungo spazio
> Da scrivere, io pur cantere' in parte
> Lo dolce ber, che mai non m' avria sazio;
> Ma perchè piene son tutte le carte
> Ordite a questa cantica seconda,
> Non mi lascia più ir lo fren dell' arte.

I 100 canti sono di vario numero di versi, cioè: 2 di 115; 1 di 124; 4 di 130; 4 di 133; 13 di 136; 16 di 139; 16 di 142; 13 di 145; 13 di 148; 9 di 151; 7 di 154; 1 di 157, 1 di 160.

Ma in ogni cantica si ha, ragguagliatamente, un eguale numero di versi: nell'*Inferno* 4720, nel *Purgatorio* 4755, nel *Paradiso* 4758, che insieme fanno 14,233. Il qual numero richiamerò alla mente per una considerazione, che fa scoprire una curiosa legge.

Quante sono le parole che compongono il poema? Per chiarire la cosa con un esempio, se mi domandasse alcuno: con quante parole esprime Dante la natura dell' animo invidioso? risponderei: con 21.

> [1]Fu [2]il [3]sangue [4]mio [5]d' [6]invidia [7]sì [8]riarso,
> [9]Che, [10]se [11]veduto [12]avessi [13]uom [14]farsi [15]lieto,
> [16]Visto [17]m' [18]avresti [19]di [20]livore [21]sparso.

Se uno contasse, ad una ad una, le parole di

tutto quanto il poema, quante ne avrebbe? Forse piacerà di saperlo.

L' *Inferno*. . . .	ha	33,444	parole
Il *Purgatorio*. .	»	33,379	»
Il *Paradiso*. . .	»	32,719	»
Tutto il poema	»	99,542	»

Mancano 458 parole per 100,000, corrispondenti a 100 canti, cioè a 1000 parole per canto.

VIII.

Ecco la proporzione fra i canti, i versi e le parole.

Canti.	Versi.	Parole.
2	115	802, 815.
1	124	888.
4	130	886, 890, 918, 918.
4	133	917, 938, 955, 976.
13	136	922, 933, 941, 944, 955, 960, 962, 966, 967, 971, 973, 977, 1001.
16	139	921, 950, 954, 955, 961, 962, 980, 982, 983, 990, 994, 996, 1002, 1012, 1014, 1024.
16	142	944, 957, 965, 973, 977, 987, 992, 993, 995, 1004, 1004, 1008, 1011, 1012, 1020, 1026.
13	145	959, 972, 976, 978, 990, 997, 1011, 1020, 1021, 1029, 1033, 1040, 1056.
13	148	990, 991, 995, 996, 1008, 1016, 1025, 1027, 1040, 1042, 1068, 1071, 1075.
9	151	995, 998, 1039, 1047, 1064, 1066, 1075, 1086, 1090.
7	154	1024, 1049, 1054, 1059, 1086, 1106, 1112.
1	157	1136.
1	160	1107.

Dal canto adunque, che ha 115 versi e 802 parole, si va al canto, che ha 160 versi e 1107 parole.

Si dirà: siffatto conteggiare è esatto? Come è stato eseguito? Col copiare tutto il poema, ma per modo che, notomizzandolo, si potesse vedere la composizione delle parti del discorso e le loro proporzioni. Nel margine a sinistra di un foglio di carta ho notato le parti del discorso, cominciando, per comodo, dall' articolo e giù di grado in grado fino all' interiezione; talchè tutti gli articoli, i segnacasi, i vari pronomi, i nomi, i verbi nel loro vario essere, in somma tutte le parole dell' istessa natura si trovassero insieme al posto assegnato. L' esempio di un verso chiarisca il metodo:

La gloria di Colui, che tutto muove.

Scomponendosi questo verso, *La* trovava il suo posto andando nella riga dell'articolo, *gloria* del nome sostantivo, *di* del segnacaso, *Colui* del pronome dimostrativo, *che* del pronome relativo, *tutto* del pronome quantitativo, *muove* del verbo, e via dicendo. Sicchè alla fine del canto chimicamente, per dir così, diviso, secondo i componenti suoi, trovavo tutti questi insieme, li contavo e li notavo in uno specchietto. Questo lavorío del primo canto l' ho ripetuto in tutti gli altri, facendo tre specchietti,

perchè appunto tre sono le cantiche. Ora disposti i numeri di ciascuna parte del discorso gli uni sotto gli altri, era facile il contarli tutti, ed avere in fondo la somma di tutte le parole appartenenti alle varie parti del discorso. La pazienza di questo lavoro era confortata dall' esempio dei chimici, dal diletto che provavo notando lentamente ogni cosa, e dal pensiero che la precisione vuole diligenza. Bene spesso mi ricordavo dell' Alfieri, che postillò cinque volte la *Divina Commedia* per invasarsi nella mente la fierezza di quello stile. Più volte ho visto il libro di Dante, letto dal Gioberti, tutto pieno di postille da lui scritte. Questo libro si conserva fra le cose più preziose nella Biblioteca della Camera dei Deputati, perchè è uno studio di chi ha scritto: *Il Rinnovamento civile degl' Italiani.*

Il poema di Dante è la Bibbia degl' Italiani, che avvezza a sentire altamente, a pensare forti cose, a osservare con giustezza, a ragionare gagliardo, avvivando sempre ogni cosa con fervido affetto e con terribile ma frenata fantasia.

IX.

Nei tre specchietti, che fanno la statistica delle tre cantiche, ci sono le parti del discorso distinte, le quali sommate insieme danno i seguenti numeri.

	Inferno.	Purgatorio.	Paradiso.	Poema.
1 Articoli	2,188	1,973	1,993	6,154
2 Articoli indeterminati.	237	189	133	559
3 Segnacasi.	1,495	1,598	1,522	4,615
4 Segnacasi articolati . .	870	883	1,007	2,760
5 Pronomi dimostr. sost.	1,416	1,199	1,123	3,738
6 Pronomi dimostr. agg.	861	791	1,016	2,668
7 Pronomi possessivi. . .	505	668	788	1,961
8 Pronomi personali. . .	1,701	1,651	1,247	4,599
9 Pronomi relativi	1,013	990	1,224	3,227
10 Participi	310	269	252	831
11 Gerundi.	203	285	206	694
12 Avverbi	2,596	2,849	2,471	7,916
13 Avverbi di due parole.	715	649	594	1,958
14 Particelle negative. . .	575	576	533	1,684
15 Preposizioni	1,268	1,467	1,380	4,115
16 Preposizioni articolate.	282	262	307	851
17 Preposizioni di due parole.	135	50	42	227
18 Congiunzioni	1,044	983	909	2,936
19 Congiunzione *e*	1,451	1,387	1,343	4,181
20 Nomi sostantivi	6,082	5,894	6,004	17,980
21 Aggettivi	1,866	2,069	2,280	6,215
22 Verbi	4,739	4,717	4,202	13,658
23 Verbi di due parole . .	1,866	1,966	2,138	5,970
24 Interiezioni.	26	14	5	45
	33,444	33,379	32,719	99,542

Ora questi numeri che dicono o che rispondono? Innanzi tutto dimostrano una proporzione continua e uniforme delle parti del discorso nei canti del poema; il che si conosce dividendo per cento i numeri dell'ultima colonna, e che meglio si vede scorrendo coll'occhio per quelle file di numeri

negli specchietti delle tre cantiche, nelle quali non indarno

Invenies etiam disiecti membra poetæ;

perciocchè quella costanza è cagione di molti pensieri. Forse un simile studio si potrebbe fare con utilità anche nei poemi di Omero, di Virgilio, del Milton, del Goethe e di altri, per conoscere la natura intima delle lingue e dei diversi ingegni.

Certo è che Dante, senza avvedersene, adoperava un numero proporzionato e quasi uguale di sostantivi, di aggettivi, di verbi per ogni canto, e perfino della congiunzione *e*. Ciò dà forse indizio di una legge della mente umana, che per natura, per educazione, per abito opera con regola costante? Quali sono veramente le cause di questi fatti? Il cervello umano non può essere soggetto a certi esperimenti, che mostrino l'indole sua, perchè a volere sperimentare bisognerebbe disfarlo; e però conviene che sia studiato negli effetti. Ora Dante ha detto che sempre scriveva con ardore:

> ....Io mi son un che, quando
> Amore spira, noto; ed a quel modo,
> Che detta dentro, vo significando.

Questo ardore è costante in tutti i canti, come è perenne e uniforme la proporzione delle parole, con cui li compone.

X.

A fare un'altra investigazione statistica, uniamo i numeri delle parti del discorso, le quali hanno maggiore attinenza fra loro per l'umile o alto ufficio, che vanno esercitando. E prima mettiamo insieme gli articoli, gli articoli indefiniti, i segnacasi, i segnacasi articolati, tutti amminnicoli strani, ma necessari per la connessione dei pensieri, e per i quali s'ingaggiano bene spesso fiere liti nei tribunali, quando, per il vario modo d'interpretarli giuridicamente, c'è il rischio del mal dare o del mal tenere. Tutti questi amminnicoli pertanto in compagnia sono 4790 nell'*Inferno*, 4643 nel *Purgatorio* e 4655 nel *Paradiso*. La cantica dei dannati, come si vede, ne ha di più; ma anche i nomi sostantivi sono quivi in maggior numero, perchè se ne contano 6082, mentre nel *Purgatorio* sono 5894 e nel *Paradiso* 6004. La ragione potrebbe trovarsi da qualcuno nell'avere l'*Inferno* un canto di più delle altre due cantiche, ma non sarebbe vera; perchè se l'*Inferno* ha un canto di più, ha però minor numero di versi del *Purgatorio* e del *Paradiso*. La ragione vera è che nell'*Inferno* v'è più gente, più cose e più moto. Il che si dimostra altresì mercè dei pronomi. E ve-

ramente ordinati e congiunti i pronomi d'ogni natura, che sono tutti luogotenenti dei nomi, se ne trovano 5496 nell' *Inferno,* 5299 nel *Purgatorio* e 5398 nel *Paradiso.* Il maggior numero nell' *Inferno* dimostra che quivi Dante parla con più persone. Infatti nello specchietto statistico dell'*Inferno* si scorge che i pronomi personali sono più che altrove. Il pronome relativo è molto più ripetuto nel *Paradiso,* dove è un maggior numero d'incisi legati col pronome *che:*

> La gloria di Colui, *che* tutto muove.
>
> L'amor, *che* muove il sole e l'altre stelle.

Dante, come ognuno può vedere leggendo nei numeri di tutti i canti del poema, usa il pronome *che* con regola costante ed uniforme. Quanto ai verbi, sommando insieme i participi, i gerundi e i verbi di una sola parola e di due, attesochè se ne trovano molti con gli ausiliari *avere* ed *essere* o col *si* che li accompagna andando innanzi o seguendoli, la differenza loro, nella quantità relativa, è prodotta dal numero vario dei nomi e dei pronomi.[1]

---

[1] Per esattezza di statistica nel compilare gli specchietti ho notato, oltre i verbi, anche gli avverbi e le preposizioni di due parole. Per esempio:

> *Fuggito avete* la prigione eterna?
>
> *Mentre ch'*io ruinava in basso loco.
>
> *Per entro* sè l'eterna margherita.

Invero le parole dei verbi, participi e gerundi sono nell'*Inferno* 7118, nel *Purgatorio* 7237, nel *Paradiso* 6798. Poco divario scorgesi fra le preposizioni diverse delle tre cantiche, essendo esse nella prima 1685, nella seconda 1679 e nell' ultima 1729. Il medesimo può dirsi degli avverbi e delle particelle negative, che dànno le tre cifre 3886, 4074 e 3598. Le congiunzioni, compresa l' *e*, vanno insieme con poca differenza nelle tre canzoni, perchè se ne trovano 2495, 2370 e 2252.

XI.

Piacemi qui di fare la rivista delle interiezioni, che in tutto il poema sono 45 sole; cioè: 26 nell' *Inferno*, 14 nel *Purgatorio*, 5 nel *Paradiso*. Nell' *Inferno* le interiezioni suonano lamenti, disprezzo, maraviglia, preghiera. Dante con un *ahi* comincia la seconda terzina del suo poema, con un *oh lasso* dà principio alla risposta che fa alla infelice Riminese, e con un *ahi* si maraviglia della giustizia di Dio, che stipa tanti travagli e pene. Con un *deh* prega il padre di Guido Cavalcanti, che gli sveli come dai dannati si hanno le notizie delle cose future. Le piaghe incise nelle membra dei violenti gli fanno gridare: *ahimè!* E perchè gl' importa di

ficcar nella mente dei lettori una massima, che giova sempre nella vita, dice:

> *Ahi* quanto cauti gli uomini esser denno
> Presso a color, che non veggon pur l'opra,
> Ma per entro i pensier miran col senno!

Pare di vedere i diavoli che frustavano i ruffiani; e Dante grida:

> *Ahi* come facén lor levar le berze.

Con un *ahi* mostra il dispiacere della fiera compagnia dei demoni. Con un *oimè* palesano il dolore, che provano i ladri Buoso degli Abati e Puccio Sciancato, vedendo la trasformazione del loro collega Agnolo Brunelleschi. Con un *lasso* indarno si pente Mosca della sentenza: *Cosa fatta capo ha.* I canti infernali, che hanno più interiezioni, sono il sedicesimo dei violenti contro natura, e quello che si chiama dal conte Ugolino; dove si ha un *ahi* contro la terra che non si aprì, un *ahi* contro Pisa e un altro contro i Genovesi. Questi ultimi due *ahi* furono imprudenti; perchè è un dannoso errore pigliarsela con città intere. A Pisa, per quanto so, una sola edizione è stata fatta della *Divina Commedia;* a Genova parimente una sola, che non è finita.

Nel *Purgatorio* i lamenti

> Non suonan come guai, ma son sospiri.

Cinque melanconiche e care interiezioni si leggono nel quinto canto, laddove Dante è pregato di quietare il passo per conoscere le anime e portarne novella ai vivi; egli risponde a quegli spiriti ben nati, fra i quali è Guido da Montefeltro e la Pia de' Tolomei. Nel sesto due altre interiezioni sono volte all' Italia e alla gente, che, contenta alla preghiera, dovrebbe lasciare ogni pensiero di regno. Di maggiore importanza è l'*Oh* per Oderisi. Questi dice una verità, alla quale mi fece por mente l' insigne scultore Duprè. Oderisi afferma che Franco Bolognese pennelleggia meglio di lui: questa confessione, diceva a me lo scultore, si fa nell' altro mondo; tanto è difficile farla in questo!

Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' io vissi, per lo gran disio
Dell' eccellenza, ove mio core intese.

XII.

Gli animi veramente eccelsi sono talora superbi, come Dante, ma non invidiosi. Il Goethe diceva di avere una qualità, di cui poteva vantarsi, ed era di riconoscere con amore, di apprezzare e di ammirare i pregi dei libri che leggeva. Inoltre affermava che il carattere di un uomo si palesa tutto intero per via dei giudizi da lui pronunziati; e che i suoi

biasimi e le sue lodi dimostrano i suoi difetti e i suoi desideri. E il Goethe avvalora la sentenza adducendo in esempio le parole della critica francese, delle quali aveva fatto uno spoglio da un giornale parigino, diretto dal Grimm. Le parole di biasimo, usate con molta larghezza, erano 140; quelle di lode, usate con assai parsimonia, 24 sole.

Lascio le altre interiezioni del *Purgatorio* e soltanto rammento quella singolare:

Alto sospir, che duolo strinse in *hui*.

Gli spiriti del *Paradiso*, immortalmente beati, non si possono lamentare, e quivi un' interiezione accompagna la preghiera di Dante a Carlo Martello, che per piacergli aveva rammentato la canzone d'amore:

Voi che intendendo il terzo ciel movete;

un' altra rafforza lo sdegno per coloro che torcono i cuori dal verace bene, e con un' altra si volge a Cunizza, già nel mondo donna innamorata. L'interiezione ultima dantesca significa tutta la forza dell' amore di Dante per Beatrice. Dante, benchè sia nel *Paradiso*, non vedendovi Beatrice subito si commuove:

Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch' io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

XIII.

A divisare la natura singolare di molte parole del poema dantesco si richiederebbe troppo tempo.

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

Ben è necessario che sia nota la proporzione di tutte nel poema.

Gli articoli e i segnacasi	sono	142	per ogni 1000 parole
I pronomi vari	»	163	»
I nomi sostantivi.	»	181	»
Gli aggettivi.	»	62	»
I verbi	»	213	»
Gli avverbi.	»	116	»
Le preposizioni	»	52	»
Le congiunzioni.	»	71	»
		1000	

Questa proporzione è propria della lingua nostra, sicchè la si possa osservare in ogni scrittore, o è propria della mente di Dante?

A me sembra che parte derivi dalla natura della lingua nostra e parte da quella dell'ingegno di Dante. Il che si fa manifesto mediante i paragoni. Ad esempio il canto di Giacomo Leopardi, *La Ginestra* o *Il fiore del deserto*, è fatto con 1825 parole; e quivi i nomi sostantivi sono 223 per 1000 e gli agget-

tivi 119; dovechè nella *Divina Commedia* i sostantivi sono 181 per 1000 e gli aggettivi 62. Laonde Dante usa per ogni tre sostantivi un aggettivo, e il Leopardi un aggettivo per ogni due sostantivi. Se non che il giudizio, fatto anche dai più fervidi ammiratori dell' immortale Marchigiano, cioè che egli sia eccessivo nel funereo canto: *Il Fiore del deserto,* è confermato da siffatta sproporzione di sostantivi ed aggettivi. Ma nel *Sabato del Villaggio,* nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia,* e in quasi tutti gli altri canti, nei quali ho annoverato i sostantivi e gli aggettivi, la proporzione è uniforme e simile a quella di Dante. Medesimamente nella prosa, da me esaminata: *Il Parini,* ovvero *Della Gloria,* il Leopardi adopera, alla maniera di Dante, per ogni tre sostantivi un aggettivo. Nella prosa è imitatore dei Greci e massime del geometrico e freddo Isocrate e di Luciano. E ognuno sa che i Greci hanno toccato l' eccellenza, la quale consiste nella perfezione del buon senso.

XIV.

Virgilio altresì, che dal Leopardi è detto esempio supremo di perfezione agli scrittori, osserva la stessa norma nell' uso degli aggettivi. E veramente nel se-

condo canto dell' *Eneide,* che è di 804 versi, narra la caduta di Troia con 1687 sostantivi e 589 aggettivi. Ond' io quasi oserei di affermare che la proporzione dantesca tra gli aggettivi e i sostantivi sia la misura della perfezione, la quale non si possa di molto trapassare senza rischio. Molti esempi si potrebbero addurre di scrittori antichi e moderni, a cui i troppi aggettivi hanno menomato o tolto la fama. A me basti di accennare fra gli antichi Lucano, alla cui fama nocquero gli aggettivi. Nei primi 360 versi della *Farsaglia* si contano 689 sostantivi e 332 aggettivi.

Quanto ai moderni ricorderò il Frugoni, che godè fama di gran poeta ed ebbe molti seguaci. Di lui è rimasta la nominanza, perchè

> A vizio *d' aggettivi* fu sì rotto,
> Che libito fe' licito in sua legge.

La qual cosa si rende manifesta con un po' di statistica applicata ai sonetti. Mentre Dante, per esempio, nel sonetto:

> Tanto gentile e tanto onesta pare,

adopera, secondo il modo usato nel poema, per ogni tre sostantivi un aggettivo, e mentre il Petrarca fa il medesimo nel sonetto:

> Levommi il mio pensier in parte ov' era,

il Frugoni tiene un altro modo tutto fuori dell' uso degli scrittori, i quali

Non fuggian quinci e quindi la misura.

	Sonetti del Frugoni.	Sostan.	Agg.
1	Non io so i divini estri a nascer pronti.	20	23
2	Quando di Pindo ascendo il giogo alpestro.	22	19
3	Veggo la Palatina eccelsa pianta.	21	19
4	Voi d'Oriente sventurate genti.	24	18
5	Ferocemente la visiera bruna.	20	16
6	L'ozio campano in lusinghiero aspetto.	24	15
7	Quando il gran Scipio dall' ingrata terra.	23	14
8	Fuoco eran l' ali fulminanti ed era.	22	14

XV.

Se qualche indagatore volesse fare confronti, mercè dei numeri, fra scrittori e parlatori prodighi o parchi di aggettivi, potrebbe acquistare tale esperienza da dire a ciascun uomo: Ti giudico dagli aggettivi. Niuno certamente parlando o scrivendo vorrebbe o potrebbe contare gli aggettivi, come un poeta non conta le sillabe o gli accenti dei versi; attesochè tutto è abito nella mente. Ma come per l' eccesso o il difetto delle sillabe è sbagliato il verso, così coi troppi aggettivi è sbagliato il pensiero.

Perchè nel *Paradiso* si trovano più aggettivi

rispetto alle altre due cantiche? Di un fatto complesso sono molte le ragioni, ma una è che a descrivere un bene, del quale abbia difetto

L'aiuola che ci fa tanto feroci,

sono necessari i contrasti e le aggiunte; e ciò si consegue per mezzo degli aggettivi. Inoltre quando gli affetti dell'animo sono senza misura, ardenti per ira o per amore, si manifestano cogli aggettivi. Nel *Paradiso*, laddove a Dante si annunzia l'esilio, lo sdegno divampa nell'animo di Cacciaguida, che rammenta Ippolito d'Atene e la *spietata* e *perfida* noverca, e parla della compagnia *malvagia* e *scempia* che tutta *ingrata*, tutta *matta* ed *empia* si farà contro il suo nipote. Uno dei canti più ricchi di aggettivi è il dodicesimo del *Paradiso*, nel quale san Bonaventura fa il panegirico di san Domenico:

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro *dolce* le *novelle* fronde
. . . .
Siede la *fortunata* Callaroga
Sotto la protezion del *grande* scudo.
. . . .
Dentro vi nacque l'*amoroso* drudo
Della fede *cristiana*, il *santo* atleta,
Benigno a' suoi ed a' nemici *crudo*.

Una statistica comparata degli aggettivi, usati in diversa proporzione da scrittori vari antichi e mo-

derni, sarebbe, secondo me, cosa d'importanza; perchè si sostituirebbe la regola al capriccio nel giudicare il merito degli scritti. Lo studio poi della proporzione delle parole fa riconoscere lo stile di ognuno. Il che giova anche ai tribunali.

XVI.

L' Accademia dei Lincei volle, nell' anno scorso, che io la rappresentassi, in Monsummano, alla festa in onore di Giuseppe Giusti. Fra me pensavo: le ragioni, onde anch'ella vuole onorata la memoria del poeta, sono due: la prima perchè ei fu un poeta civile, l' altra per dimostrare che dalla scienza non può discompagnarsi l' arte; e infatti Galileo sapeva a mente tutto l' *Orlando Furioso*. Ora, dopo questo studio su Dante, io dico che i cultori delle scienze possono fare nuove meditazioni sui poeti mediante il computo delle quantità. Narrasi che Pitagora avesse fatto mettere sopra la porta della sua scuola la scritta: *Non entri chi non è geometra*,

Οὐδεὶς ἀγεωμέτρητος εἰσίτω.

A me pare che non si possa trovare maggior geometria di quella, che era nell' intelletto di Dante. Egli apparteneva alla corporazione degli speziali che pesano tutto; sembra ch' egli pesasse, senza

avvedersene, anche le parole. Tutto è fatto con misura; tutto è, per dir così, incasellato. Per esempio si osservino i superlativi: è proprio della mente umana, quando si meraviglia, di esprimere l'ammirazione in maniera indeterminata, e l'eccessivo è proprio delle moltitudini e di chi ha talento, ma non ha giudizio. Il Botta parlando di una nazione, che per la prontezza della mente e per la grandezza dei concetti dà facilmente negli estremi, così nel bene come nel male, conchiude che quella nazione si governa coi superlativi. Da Dante se ne fa così piccolo uso, che fra 6215 aggettivi ho trovati soli 17 superlativi. Se Dante potesse vedere i corazzieri reali non direbbe: *altissimi, bellissimi;* ma, per significarne la misura e la bellezza, farebbe il paragone di quelli con qualche cosa vera o creata dalla fantasia. Quando vide Anteo lo paragonò alla torre di Bologna, chiamata la Carisenda. Sicchè i 17 superlativi sono posti di necessità, quando i paragoni non possono farsi o non sono sufficienti. Virgilio, per esempio, che è il poeta più caro a Dante, è l'*altissimo* poeta; Omero che vola sopra gli altri com' aquila, è il signor dell' *altissimo* canto; i beati sorgeranno dalle loro caverne al *novissimo* bando; sono *propinquissimi* ad Augusta i gran patrizi o senatori del regno celeste.

XVII.

Dante era un acuto osservatore. Si è detto che le similitudini, usate dai grandi oratori, sono sempre tolte dai luoghi che essi hanno d' intorno, e si è osservato che gl' Inglesi le tolgono dal mare. Alcune, usate dagli scrittori orientali, non pure a noi sembrano eccessive, ma eziandio impossibili per la natura tanto differente dei luoghi e per altro. Dante parla di un altro mondo colle imagini di questo, e il suo libro è la storia dei suoi viaggi, delle sue letture e delle sue osservazioni. Deve descrivere quel mondo imaginato? L' uomo pensando non esce mai di sè stesso; e l' imaginare l'*Inferno* era facile alla mente di Dante; perchè i dolori sono il patrimonio del genere umano, e l' *Inferno* di Dante è un ergastolo a vita. Nel *Purgatorio* vi sono i dolori con la speranza, che è il lusinghevole inganno degli uomini, e il *Purgatorio* dantesco è una casa di correzione. A fare il *Paradiso* era più difficile l' impresa. A me venne il desiderio di paragonare il Paradiso di Maometto e quello di Dante. A Maometto tre cose erano soprattutto care: la donna, i profumi e la preghiera. Le quali agli Arabi sono similmente care; ed essi sperano di soddisfare i

loro più ardenti desideri nel Paradiso, imaginato per modo da trovarci quello che bramano quaggiù. E nel vero leggesi, qua e là, nel *Corano:* « Coloro che avranno creduto e fatto il bene saranno da Dio condotti per la dritta via. — Entreranno nei giardini dell' Eden e vi entreranno i loro padri, le loro spose e i loro figliuoli, che saranno stati giusti. — Quivi riceveranno la visita degli angeli, che vi entreranno per tutte le porte. La pace sia con voi, diranno essi, perchè voi avete perseverato: com' è dolce quest' ultimo soggiorno! — Quelli che temono la maestà di Dio avranno due giardini, tutti e due ornati di boschetti, e in entrambi due sorgenti vive e due specie di ciascun frutto. Ognuno potrà coglierli con agio. — Quivi saranno vergini dallo sguardo modesto, dai grandi occhi neri e simili, per la loro tinta, alle uova di struzzo tenute nascoste con cura. — Nel giardino saranno vergini dallo sguardo modesto, nè da uomo nè da genio toccate giammai. Elle rassomigliano al giacinto ed al corallo, e sono di bellezza pari alle perle ben conservate. — I fedeli servitori di Dio riceveranno preziosi doni. — Andrà attorno una coppa piena d' un limpido liquore, che sarà gustato con gran piacere. Esso non offuscherà la ragione, nè farà inebriare. — Gli uni si avvicineranno agli altri e si

faranno delle domande; taluno dirà: io avevo un amico sulla terra. »

Dante in altro modo inventa, disegna e colora il Paradiso. Le seguenti 33 parole, che si trovano nell'ultima cantica, e non mai nelle altre due, indicano come è fatto il dantesco Paradiso: *Arpa, alabastro, allegrezza, artista, armonia, ballo, beatitudo, cetra, chiarezza, citarista, contento, dilettanza, doppiero, dolzore, ebrezza, facella, fulgore, lampa, laude, lumiera, lucore, melode, quiete, refrigerio, rubino, sinfonia, scintilla, trionfo, tripudio, topazio, ubertà, vampa, zeffiro.* L' uomo adunque, secondo Dante, s' india tra canti, suoni, danze e artifici di luce e di splendori. Iddio medesimo è luce:

> O *luce* eterna, che sola in te sidi,
> Sola t' intendi, e, da te intelletta
> Ed intendente, te ami ed arridi!

Ognuno desidera di

> Ficcar lo viso per la *luce* eterna,

per quivi soddisfare la brama della conoscenza:

> Nel suo profondo vidi che s' interna,
> Legato con amore in un volume,
> Ciò che per l' universo si squaderna:
> Sustanzia ed accidente e lor costume,
> Tutti conflati insieme per tal modo,
> Che ciò ch' io dico è un semplice *lume.*

Nè si cercano altri piaceri;

> A quella *luce* cotal si diventa,
> Che volgersi da lei per altro aspetto
> È impossibil che mai si consenta;
> Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto,
> Tutto s' accoglie in lei, e fuor di quella
> È difettivo ciò ch' è lì perfetto.

Luce adunque per ogni dove, tanto che il mondo stesso è lo splendore di un' idea divina:

> Ciò che non muore, e ciò che può morire,
> Non è se non *splendor* di quella idea,
> Che partorisce, amando, il nostro Sire.

Le tenebre sono così paurose, che per i morti si fa la preghiera: *Lux perpetua luceat eis;* conseguentemente il Paradiso è il gaudio nei raggi della luce. Il qual pensiero io vidi espresso sopra una sepoltura a Firenze, nel chiostro di Santa Croce; dove, dopo il nome e cognome di una donna, si legge:

> O ben creato spirito, che a' *rai*
> Di vita eterna la dolcezza senti,
> Che, non gustata, non s' intende mai.

XVIII.

Ma questo sia detto per incidenza. Ora, tornando alla statistica, piacciavi di udire una congettura di Giuseppe Baretti, il quale, nella *Frusta*

Letteraria, parlando pieno di maraviglia di Pietro Metastasio, dice così: « La cosa tuttavia, che più mi cagiona maraviglia in Metastasio, è il considerare da un lato la somma pienezza, con cui egli ha espresso tutto quello che ha voluto esprimere, e dall' altro quanto picciolo sia il numero de' vocaboli, e quanto scarsa la parte della lingua da esso adoperata. La lingua nostra è contenuta da circa 44,000 parole radicali, al dire del Salvini e d' un moderno lessicografo, che si son dati l' incomodo di contarle; e di quelle 44,000 parole la musica seria non ne adotta, nè ne può adottare, per suo uso, più di 6 in 7000. Questa cosa parrà a un tratto detta più per far pompa di singolare sagacità, che per dire una verità costante. Ma si scorra solamente coll' occhio lungo le prime pagine del *Vocabolario della Crusca,* e si vedrà tosto che questa cosa non è meno singolare che vera, verissima. Dei 200 primi vocaboli, registrati in quel *Vocabolario,* non ve ne sono che 27 o 28 di buoni per un dramma; donde, andando con questa proporzione di 28 in 200 a traverso la lingua nostra, che si deve considerare come registrata in quel *Vocabolario,* ecco provato probabilmente che Metastasio non ha fatto e non ha potuto far uso che d' una settima parte circa della lingua nostra, cioè di 6

in 7000 delle nostre parole radicali, come io diceva. Questo ristrettissimo caso non è mai stato, nè può esserlo d'alcun altro de' nostri poeti; perchè quantunque in ogni stile sia interdetta l'introduzione di certi vocaboli, che appartengono ad un altro stile e che, per esempio, il petrarchesco non ne ammetta molti adoperati dal Berni, e il chiareresco molti adoperati dall' Ariosto, *et sic de cæteris;* tuttavia nessuno stile è a un gran pezzo tanto strettamente limitato nella scelta de' suoi propri vocaboli, quanto quello de' nostri drammi musicali, e per conseguenza in ogni altro stile si possono formare più combinazioni di parole, cioè si possono formare più frasi, che non se ne possono formare col piccolo numero, che Metastasio ne ha potuto adoperare. Eppure coll'aiuto di appena 7000 vocaboli Metastasio ha avuto l'arte di dire delle cose tanto nuove, tanto belle e tanto difficili da dirsi, anche da chi scrive in prosa e da chi è in libertà di far uso d'ogni qualunque parola registrata nella *Crusca,* che non mi pare da maravigliarmi da sciocco se confesso che l'ingegno di quest' uomo mi riempie di maraviglia e se, non potendo concedere al suo ben meritato elogio una parte maggiore, in questo foglio, di quella che gli ho concessa, mi riduco a conchiudere che Pietro

Metastasio è veramente un poeta degno d'imperadori e d'imperadrici. »

XIX.

Il Baretti faceva una congettura, alla quale non si acquieta il diligente osservatore. In Inghilterra sono stati fatti computi simili a quelli del Baretti; e in quel paese si hanno libri delle *Concordanze* dello Shakespeare e del Milton, come si hanno della Bibbia. Credo che gl' Inglesi s' inducano a cotali lavori, per il desiderio di fare rapido uso delle cose notate nei libri. E veramente gl' Inglesi sono i più eccellenti compilatori degl' indici, dei quali sono tanto amanti che il Disraeli, padre del Beaconsfield, scriveva: « Io per me venero l' inventore degl' indici, e non so se debbo più ammirare Ippocrate, che fu il primo a notomizzare il corpo umano, o quell' oscuro faticatore, che fu il primo a far palesi i nervi e le arterie di un libro. » Ora, mediante quest' indici e questi libri delle *Concordanze*, si sa che lo Shakespeare ha adoperato 15,000 e il Milton 8000 parole della lingua inglese. Si mettano questi numeri in confronto col vocabolario inglese. Il Thommerel stabiliva il numero delle parole nei dizionari del Ro-

bertson o del Webster a 43,566. L'edizione del Johnson fatta dal Todd ne contiene 58,000 e l'ultima edizione del Webster ne aveva accresciuto il numero a 70,000, contando i participi del presente e del perfetto come vocaboli indipendenti. Il Flügel affermava che il numero delle parole nel suo dizionario fosse di 94,464, di cui 65,085 semplici e 29,379 composte. Così diceva nel 1843, ed esprimeva la speranza che nella prossima edizione il numero delle parole potesse ascendere a 100,000. Questo è il numero fissato dal Marsh come il *minimum* della *copia vocabulorum* della lingua inglese, secondochè è narrato dal Max-Müller. Sicchè lo Shakespeare e il Milton usarono pochissime parole, massimamente considerato che i registri delle lingue vive, cioè i vocabolari, crescono sempre. Crescono anche quelli delle morte, come segue della lingua greca, della latina e di altre; perciocchè alle parole dei libri si aggiungono quelle delle medaglie, monete e iscrizioni che si vanno scoprendo. Il numero dei geroglifici, per esempio, che si conoscevano, allorchè il Max-Müller pubblicò il suo libro sul linguaggio, era di 2030; ora è di 7500.

XX.

Per amore a Demostene piacquemi di esaminare quante parole adoperò egli della lingua greca, e conteggiato tutto conclusi che nelle sue *Orazioni* se ne hanno 4972. Il vocabolario quante ne contiene? Adamantinos Korais trovò nel dizionario di Enrico Stefano, stampato a Londra, 150,000 vocaboli. Ma il dizionario di Enrico Stefano comprende non pure la classica, ma la lingua greca di tutti i tempi, il che ne fa un dizionario per ogni parte ammirando. Prendasi invece il *Lexicon* del Leopold, che contiene la sola lingua classica. Quante sono le parole? 24 o 25 mila; sicchè Demostene ne ha usata la quinta parte.

Ma quelle 4972 parole sono state sufficienti per suscitare la guerra contro i Macedoni, e per trattare i più importanti negozi pubblici e privati degli Ateniesi. Dal che si può inferire che, a volere imparare la parte più importante di una lingua, si fa opera nè lunga nè faticosa. Ma, per non errare e per non perder tempo, si deve scegliere uno o due dei libri che abbiano trattato di cose ancora utili, e non leggere mai libri di sciocchezze, quando pure siano scritte bene. Al presente, perchè di tanti che

studiano il greco, pochi sanno neanche le 4972 parole usate da Demostene? Non è necessario di noverare le cagioni palesi. Ma siccome per le cose, che vanno male, non giova il rammarico, ma bensì il rimedio, a me pare che ce ne sia uno efficacissimo: levar via dalle scuole l' obbligo d' imparare il greco.

Subito nascerà spontaneo l' amore di studiare liberamente la lingua di Demostene, come segue in Inghilterra; perciocchè dalla Camera dei Comuni vengono gl' indizi del libero studio su Demostene e Dante, essendo essi gli esemplari della moderna eloquenza. Ma lo studio su Dante e Demostene là non è imposto dalle leggi, ma consigliato dai sapienti. In Italia l' amore dell' arte e la storia nostra inviteranno parecchi ad imparare il greco.

Ora volgiamo il pensiero alla statistica della lingua latina. Di quante parole è composto il latino vocabolario? Ne domandai notizia al dotto Vincenzo De-Vit, il quale mi rispose con gentilezza somma, significandomi che alla mia domanda non poteva rispondere esattamente, per la ragione che non avea mai contato i vocaboli latini. Tuttavia approssimativamente poteva dirmi che le voci radicali si possono calcolare circa 2000. Quanto al numero delle derivate, la sua edizione del Lessico latino, in quarto grande, contiene 5000 pagine a doppia co-

lonna. Calcolando ora che ogni pagina contenga, una per l'altra, una decina di parole, che è forse poco, il numero complessivo potrebbe essere da 50 a 60,000. È indubitato che in questa nuova edizione egli vi ha aggiunto circa 20,000 vocaboli nuovi, computando anche i participi passivi usati come aggettivi. E in questo calcolo non è compreso il *Glossario* aggiunto in fine del vocabolario, il quale da solo comprenderà circa 20,000 parole.

Se a qualcuno venisse il desiderio di sapere l'uso delle parole fatto da qualche scrittore, potrei addurre l'esempio di Sallustio prosatore e di Orazio poeta. Sallustio ha adoperato 3394 parole; Orazio poi ha espresso pensieri, sì vari e tanti, con sole 6082 parole.

XXI.

A voler conoscere l'uso della lingua italiana fatto da Dante nella *Divina Commedia,* e metterlo in confronto con la statistica del Vocabolario della lingua nostra, conviene che io prima palesi alquante notizie procuratemi per amichevole cortesia dall'arciconsolo della Crusca, Augusto Conti, a cui domandai quale fosse il numero delle parole del nostro Vocabolario, non parendomi esatto nè prossimo

all' esattezza il conto fatto dal Salvini e riferito dal Baretti.

Or bene un novero diligente fatto su 325 pagine, non consecutive tutte nè saltuarie, ma prese da cinque diversi punti di quella parte del nostro Vocabolario (quinta impressione) che abbraccia le lettere *A* e *B*, compreso il relativo *Glossario*, ha dato per risultato proporzionale, che le parole principianti per dette lettere, fra tematiche e derivate, escluse però le semplici varietà di forma, sono circa *diecimila*.

Ora l'*A* e il *B*, secondo un ragguaglio fatto sul vocabolario del Manuzzi, costituiscono la settima parte di tutto il Vocabolario italiano. Quindi, prendendo per fondamento del computo il risultato avuto approssimativamente per le due prime lettere suddette, si può ritenere che il nostro Lessico sia ricco di *settantamila* voci a un bel circa.

Se poi si vuol tener conto anche dei vari significati, maniere, locuzioni, eccetera, può dirsi che i primi tre volumi del solo Vocabolario (lettere *A*, *B*, *C*), proporzionalmente al contenuto delle prime 310 pagine della lettera *A*, dovrebbero avere, fra temi e paragrafi, 65,913 articoli; poichè il riscontro delle dette 310 pagine ha fornito 6875 articoli. E siccome l' *A*, *B*, *C* prese insieme sono la quarta parte del Vocabolario, così può dedursi che

questo dovrebbe constare, sempre in modo approssimativo, di articoli 256,000.

Ora poniamo mente al poema dantesco. Nelle 99,542 parole, che lo compongono, ve ne son moltissime ripetute. Ripetuti più volte sono i numerali, alcuni dei quali, come nota il Fornaciari nella sua *Grammatica dell'uso moderno,* partecipando della natura del pronome, altri di quella dell'aggettivo, altri di quella del sostantivo, sono stati contati con tal norma. La parola *stella* è usata 10 volte nell'*Inferno,* 9 nel *Purgatorio* e 24 nel *Paradiso;* oltrechè l' ultimo verso d' ogni cantica finisce con la parola *stelle.*

Un libro: *Le concordanze dantesche,* dovrebbesi compilare con diligenza e garbo da qualche studioso di Dante, imitandosi quello fatto sullo Shakespeare e massime l' altro sulla Bibbia latina. Sarebbe assai giovevole, perchè farebbe visibilmente manifesto quante volte e come sia stato usato ciascuno dei verbi, dei nomi sostantivi e degli aggettivi. La parola *amore,* per esempio, è usata 153 volte; ma nell' *Inferno* 17 volte soltanto: 5 volte prima d'entrare, e poi in maniera sempre penosa; perchè 8 volte nel cerchio delle ombre,

Ch' *amor* di nostra vita dipartille;

due volte là dove si parla di frode che uccide il vincolo d' *amore,* o per cui si oblia l' *amore* da cui nasce

la fiducia. Un'altra volta è nominato l'*amore* che converte in caos l'Universo, e finalmente quello di Mirra scellerata. L'amore non soggiorna fra i perversi! Ma nel *Purgatorio* l' *amore* è nominato 49 volte, e nel *Paradiso* 87, perchè ivi tutto è amore. *Amore* chiamasi da Dante lo stesso Iddio, gran motore del sole e delle stelle. Ora basti il sapere a quante si riducono le parole tutte del poema.

Gli articoli	6,154	riduconsi a	6
Gli articoli indeterminati . .	559	»	2
I segnacasi	4,615	»	3
I segnacasi articolati	2,760	»	17
I pronomi dimostr. sost. . .	3,738	»	88
I pronomi dimostr. agg. . .	1,668		
I pronomi possessivi.	1,961	»	6
I pronomi personali	4,599	»	30
I pronomi relativi.	3,227	»	8
Gli avverbi	7,916	»	269
Gli avverbi di due parole . .	1,358		
Le particelle negative	1,684	»	4
Le preposizioni	4,115	»	49
Le preposizioni di due parole	227		
Le preposizioni articolate. .	851	»	14
Le congiunzioni.	2,936	»	36
La congiunzione *e*	4,181	»	1
I nomi sostantivi.	17,980	»	2,637
Gli aggettivi	6,215	»	927
Le interiezioni	45	»	10
I participi.	831	»	1,753
I gerundi	694		
I verbi.	13,657		
I verbi di due parole	5,970		
	99,542	»	5,860

Sicchè le 99,542 si riducono a 5860, non compresi i nomi propri delle persone e de' luoghi, che sono 1615.

XXII.

Con sole 5860 parole Dante ha potuto fare il suo poema, cioè a dire il libro più insigne degl'Italiani, e forse l'opera più bella dell'umana fantasia. Questo numero di parole si metta a riscontro con quello del nostro Vocabolario per vederne la quantità usatane, e si paragoni col numero delle parole che si trovano nella Bibbia. Il Renan dice, nella *Histoire des langues sémitiques*, che il Leusden con pazienza massoretica notò che tra caldee ed ebraiche nella Bibbia si trovano 5642 parole. Laonde nel poema di Dante sono 218 parole di più che nella Bibbia. Ora molte considerazioni si potrebbero fare. Un prete d'Inghilterra notò che il vocabolario dei contadini della sua parrocchia era di sole 300 parole: il Max-Müller e il Dwight Whitney affermano che una persona colta inglese non usa nella conversazione più di 3 o 4 mila parole. Ragguagliatamente si può dire così di ciascuna lingua moderna o antica, e si può inferire il progresso che ciascuno fa, nell'apprendere una lingua, dal numero delle parole imparate. Origene sa-

peva tutta quanta la Bibbia per modo che all'improvviso poteva recitarne qualunque passo; dunque egli sapeva 5642 parole della lingua ebraica. E siccome la traduzione della Bibbia in molte lingue è fatta con grande fedeltà, per causa dello zelo religioso, si può congetturare che press' a poco un egual numero di parole sia necessario per ogni traduzione. A provare la qual cosa piacemi di riferire qui il breve racconto, che si legge nel capitolo XXVII dell' Evangelo di San Matteo, sull'origine del cimitero dei forestieri in Gerusalemme. Ognuno potrà vedere che un egual numero di parole si adopera nella lingua italiana, latina, francese, spagnuola, inglese, tedesca, greco-antica e greco-moderna, per esprimere gli stessi pensieri, tranne minime differenze; perchè

> Opera naturale è ch' uom favella;
> Ma, così o così, natura lascia
> Poi fare a voi, secondo che v' abbella.

Oltrechè questa è una occasione per esprimere un meditato pensiero, ed è che, essendo necessario ne' tempi nostri d' imparare parecchie lingue, a me sembrerebbe che un mezzo molto facile potesse essere per i più l' uso della Bibbia; dove i pensieri sono ripetuti spesso, l' ordine è uguale in tutte le traduzioni, grande la precisione e la chiarezza. Nè a ciò può essere d' impedimento qualsiasi opinione

che si abbia su ciò che perennemente formerà il tormento dell'intelletto umano, sempre in balía del timore e della speranza, e sempre ignaro di cose, che, trapassando i confini dell'esperienza, lasciano alla fantasia la libertà d'ogni creazione. Per certo lo studio della Bibbia giova; perchè contiene tutta la letteratura di un popolo, è il fondamento di religioni diverse e delle loro letterature, e fra i libri è il più popolare. Esso è cagione presso i protestanti che tutti imparino a leggere e scrivere; perchè ognuno, dovendo leggere la Bibbia per obbligo religioso, non ha bisogno d'altro motivo.

Inoltre lo studio comparato delle varie traduzioni farà nascere negli studiosi il desiderio di sapere a che numero si riducano le parole radicali di ciascuna lingua, e atteso la somiglianza di molte si potrà misurare la fatica, che si dura in verità dalla memoria nell'apprendere e ritenere parecchie lingue. Io credo che l'Aritmetica anche allora farà guerra alla Rettorica, diminuendo la maraviglia.

XXIII.

Ora tornando alla statistica, riferiamo l'esempio della Bibbia, divenuta

. . . . Imperatrice di molte favelle.

IL CAMPO DI SANGUE.

Allora Giuda, che l'avea tradito, veggendo ch'egli era stato condannato, si pentì, e tornò i trenta *sicli* d'argento a' principali sacerdoti, ed agli anziani,

Dicendo: Io ho peccato, tradendo il sangue innocente. Ma essi dissero: Che tocca questo a noi? pensavi tu.

Ed egli, gittati *i sicli* d'argento nel tempio, si ritrasse, e se ne andò, e si strangolò.

E i principali sacerdoti presero que' danari, e dissero: E' non è lecito di metterli nel tesoro del tempio; conciossiachè sieno prezzo di sangue.

E, preso consiglio, comperarono di quelli il campo del vasellaio, per luogo di sepoltura agli stranieri.

Per ciò, quel campo è stato, infino al dì d'oggi, chiamato: Campo di sangue.

AGER SANGUINIS.

Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, et senioribus,

Dicens: Peccavi, tradens sanguinem iustum. At illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris.

Et proiectis argenteis in templo, recessit; et abiens laqueo se suspendit.

Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam; quia pretium sanguinis est.

Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum.

Propter hoc vocatus est ager ille Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem.

LE CHAMP DU SANG.

Alors Judas, qui l'avait trahi, voyant qu'il était condamné, se repentit et reporta les trente pièces d'argent aux principaux sacrificateurs et aux sénateurs,

Disant: J'ai péché en trahissant le sang innocent. Mais ils direnț: Que nous importe? tu *y* pourvoiras.

Alors, après avoir jeté les pièces d'argent dans le temple, il se retira, et s'en alla, et s'étrangla.

Et les principaux sacrificateurs, ayant pris les pièces d'argent, dirent: Il n'est pas permis de les mettre dans le trésor *sacré;* car c'est le prix du sang.

Et ayant délibéré, ils en achetèrent le champ d'un potier, pour la sépolture des étrangers.

C'est pourquoi ce champ-là a été appelé jusqu'à aujourd'hui le champ du sang.

EL CAMPO DE SANGRE.

Entónces Judas, el que le habia entregado, viendo que era condenado, volvió arrepentido las treinta *piezas* de plata á los príncipes de los sacerdotes, y á los ancianos,

Diciendo: *Yo* he pecado entregando la sangre inocente. Mas ellos dijeron: ¿Qué *se nos dá* á nosotros?[1] viéraslo tú.

Y arrojando las *piezas* de plata al templo, se partió, y fué, y se ahorcó.

Y los príncipes de los sacerdotes, tomando *las piezas* de plata, dijeron: No es lícito echarlas en el arca de la limosna, porque es precio de sangre.

Mas habido consejo, compraron de ellas el campo del Ollero, por sepultura para los extranjeros.

Per lo cual fué llamado aquel campo: Hacéldama, *Campo de Sangre,* hasta el dia de hoy.

---

[1] ¿Perchè non s'introduce l'uso del punto interrogativo rovesciato in principio del periodo? Gli Spagnuoli avvertono per tempo il lettore dell'inflessione che deve dare alla voce. Ci pensino un po' i Grammatici! A me parrebbe debito di cortesia, cosa di *Galateo.*

THE FIELD OF BLOOD.

Then Judas, which had betrayed him, when he saw that he was condemned, repented himself, and brought again the thirty pieces of silver to the chief priests and elders,

Saying, I have sinned in that I have betrayed the innocent blood. And they said, What *is that* to us? see thou *to that.*

And he cast down the pieces of silver in the temple, and departed, and went and hanged himself.

And the chief priests took the silver pieces, and said, It is not lawful for to put them into the treasury, because it is the price of blood.

And they took counsel, and bought with them the potter's field, to bury strangers in.

Wherefore that field was called, The field of blood, unto this day.

DER BLUTACKER.

Da das sahe Judas, der ihn verrathen hatte, dass er verdammt war zum Tode, gereuete es ihn, und brachte wieder die dreissig Silberlinge den Hohenpriestern und den Aeltesten;

Und sprach: Ich habe übel gethan, dass ich unschuldig Blut verrathen habe.

Sie sprachen: Was gehet uns das an? Da siehe du zu. Und er warf die Silberlinge in den Tempel, hob sich davon, ging hin, und erbenkte sich selbst.

Aber die Hohenpriester nahmen die Silberlinge, und sprachen: Es taugt nicht, dass wir sie in den Gotteskasten legen, denn es ist Blutgeld.

Sie hielten aber einen Rath, und kauften einen Töpfers-Acker darum, zum Begräbniss der Pilger.

Daher ist derselbe Acker genannt der Blutacker, bis auf den heutigen Tag.

Ὁ Ἀγρὸς αἵματος.

Τότε ἰδὼν Ἰούδας ὁ παραδιδοὺς αὐτὸν ὅτι κατεκρίθη, μεταμεληθεὶς ἀπέστρεψε τὰ τριάκοντα ἀργύρια τοῖς ἀρχιερεῦσι καὶ τοῖς πρεσβυτέροις,

Λέγων, Ἥμαρτον παραδοὺς αἷμα ἀθῷον. οἱ δὲ εἶπον, Τί πρὸς ἡμᾶς; σὺ ὄψει.

Καὶ ῥίψας τὰ ἀργύρια ἐν τῷ ναῷ, ἀνεχώρησε· καὶ ἀπελθὼν ἀπήγξατο.

Οἱ δὲ ἀρχιερεῖς λαβόντες τὰ ἀργύρια εἶπον, Οὐκ ἔξεστι βαλεῖν αὐτὰ εἰς τὸν κορβανᾶν, ἐπεὶ τιμὴ αἵματός ἐστι.

Συμβούλιον δὲ λαβόντες, ἠγόρασαν ἐξ αὐτῶν τὸν ἀγρὸν τοῦ κεραμέως, εἰς ταφὴν τοῖς ξένοις.

Διὸ ἐκλήθη ὁ ἀγρὸς ἐκεῖνος Ἀγρὸς αἵματος, ἕως τῆς σήμερον.

Ὁ Ἀγρὸς αἵματος.

Τότε ἰδὼν Ἰούδας ὁ παραδότας αὐτὸν, ὅτι κατεδικάσθη, μεταμεληθεὶς ἐπέστρεψε τὰ τριάκοντα ἀργύρια εἰς τοὺς πρεσβυτέρους,

Λέγων, Ἥμαρτον παραδόσας αἷμα ἀθῷον. Οἱ δὲ εἶπον. Τί πρὸς ἡμᾶς; σὺ ὄψει.

Καὶ ῥίψας τὰ ἀργύρια ἐν τῷ ναῷ, ἀνεχώρησε· καὶ ἀπελθὼν ἐκρεμάσθη.

Οἱ δὲ ἀρχιερεῖς λαβόντες τὰ ἀργύρια, εἶπον, Δὲν εἶναι συγκεχωρημένον νὰ βάλωμεν αὐτὰ εἰς τὸ θησαυροφυλάκιον· διότι εἶναι τιμὴ αἵματος.

Καὶ συμβουλευθέντες ἠγόρασαν μὲ αὐτὰ τὸν ἀγρὸν τοῦ κεραμέως, διὰ νὰ ἐνταφιάζωνται ἐκεῖ οἱ ξένοι.

Διὰ τοῦτο ὠνομάσθη ὁ ἄγρος ἐκεῖνος Ἀγρὸς αἵματος, ἕως τῆς σήμερον.

È facile, leggendosi questa narrazione, di fare esami e confronti sulle parole usate in ciascuna lingua, le quali sono press' a poco eguali di numero, e contare quelle a cui si riducono, tolte le ripetute.

XXIV.

Certo è poi che la Bibbia, tradotta in latino, ha 5649 parole, cioè a dire 7 parole più dell'ebraica, come risulta da un conto fatto nel libro intitolato: *Concordantiarum SS. Scripturæ Manuale,* stampato nel 1878 a Parigi. Paolo IV sapeva a memoria tutta la Bibbia tradotta in latino; e la sapevano similmente a memoria due monache, la veronese Isotta Nagarola e la veneziana Serafina Contarini. Sicchè Paolo IV e quelle due donne sapevano 5649 parole della lingua latina. Io mi penso che falso sia il metodo di fare imparare ai giovinetti le lingue colle antologie, in cui i pensieri sono fatti a pezzi. Se uno impara a mente anche un autore solo dei principali, come ho accennato di sopra, ha tanta dovizia di lingua da esprimere ogni cosa; l'esempio di Galileo è il più efficace degli argomenti a provare questa sentenza. Quel grande scrisse i *Massimi sistemi,* sapendo a mente tutto l'*Orlando Furioso,* il qual poema ha 8474 parole, compresi i nomi propri dei luoghi e delle persone. Senza fallo è più facile ritenere a mente una sequenza di pensieri legati insieme da nodi diversi, com'è un poema, ed espressi coll'armonia. Nè credo che al Macaulay, il quale

aveva gagliardissima la memoria, avrebbe giovato molto lo studio della lingua inglese che avesse fatto nelle antologie. Egli imparò a mente tutto il *Paradiso perduto* del Milton, e sapendo così 8000 parole di quella lingua, potè scrivere con grande splendore di stile la storia dell' Inghilterra. Il Giusti, secondochè mi fu detto l'anno scorso in Monsummano dalla cortese sorella sua Ildegarde, sapeva a mente tutto il poema di Dante. Cesare Federici, professore della Clinica medica di Palermo, imparò parimente tutta la *Divina Commedia,* e perciò scrive con bello stile delle cose della scienza e dell' arte sua. Giambattista Giuliani sa a mente la *Divina Commedia,* come Giusto Lipsio sapeva gli *Annali* di Tacito. Nè maraviglia; chè per quell'uomo, amatore appassionato di Dante, il poema sacro è il pensiero del giorno e il sogno della notte.

XXV.

Quando pure lo scrittore, scelto da qualcuno per esemplare, abbia scritto cose varie, siccome ha seguíto certe regole costanti del pensiero e dello stile, non affatica la memoria dello studioso, e gli giova per altro. Giovanni Mestica, autore anche di bei versi latini, imparò a mente, da giovane, tutte le poesie di Orazio, cioè a dire l' uso mirabile di

6082 parole della lingua latina, come avea imparato tutto il sacro poema. È ineffabile l'utilità di avere nella mente un' opera perfetta ed intera. Dante si compiace di annunziare che sapeva l'*Eneide* tutta quanta.

Ora perchè perder tempo con tanti autori a fine d'imparare una lingua? Per la nostra non basterebbe anche solo l'*Orlando Furioso?* Non sarebbe bene che per replicate letture, fatte con meditazione, i giovanetti imparassero la *Divina Commedia?* Gli animi loro si inalzerebbero, e saprebbero della lingua italiana l' uso geometrico di 5860 parole. Le quali, ripetute tante volte, sono state sufficienti per descrivere le cose di questo e di un altro mondo. Tali e molte altre considerazioni si potrebbero fare su Dante, non meno importanti di quelle fatte dal Gladstone sopra Omero. Questo insigne Britanno pubblicò, l' anno scorso, nella rivista: *The Nineteenth Century*, uno scritto intitolato: *On epithets of movement in Homer*, applicandovi con grande accorgimento anche le formole algebriche.

XXVI.

Ai tre specchietti statistici delle tre cantiche dantesche forse qualcuno volgerà la mente, e noterà cose e relazioni nuove. A me è seguíto di fare senza

fatica alcune osservazioni curiose, altre importanti; perchè la statistica è cagione di cose nuove. Lo Schopenhauer, ad esempio, riferisce che i Tedeschi hanno più di 100 modi per esprimere l'ubriachezza: il Cornewall Lewis narra che i 39 discorsi della *Storia* di Tucidide occupano 5500 delle 23,900 righe nell'edizione dello Stephens. Per gli studi comparati di filologia sappiasi che dei 2627 nomi sostantivi danteschi, 1541 sono maschili e 1086 femminili. I verbi poi, i sostantivi e gli aggettivi cominciano con una o con un'altra lettera nella seguente proporzione.

Verbi.		Nomi sost.		Nomi agg.		Verbi.		Nomi sost.		Nomi agg.	
a	267	*a*	182	*a*	65	*n*	18	*n*	64	*n*	28
b	26	*b*	113	*b*	33	*o*	23	*o*	76	*o*	22
c	153	*c*	304	*c*	76	*p*	104	*p*	299	*p*	69
d	189	*d*	117	*d*	67	*q*	1	*q*	13	*q*	5
e	23	*e*	58	*e*	21	*r*	241	*r*	129	*r*	53
f	53	*f*	174	*f*	57	*s*	255	*s*	338	*s*	147
g	40	*g*	102	*g*	31	*t*	71	*t*	107	*t*	46
i	48	*i*	85	*i*	56	*u*	11	*u*	28	*u*	12
l	36	*l*	122	*l*	42	*v*	40	*v*	132	*v*	42
m	54	*m*	170	*m*	15	*z*		*z*	14	*z*	

E questi verbi e nomi, uniti insieme e con ordine disposti, fanno manifesta la ricchezza delle lettere.

s	*p*	*a*	*i*	*f*	*v*	*g*	*o*	*e*	*q*
740	472	414	289	284	214	173	121	102	19
c	*r*	*d*	*m*	*t*	*l*	*b*	*n*	*u*	*z*
533	423	373	289	224	200	172	110	51	14

XXVII.

Forse importa il notare che per amore della brevità i collegamenti dei periodi sono fatti il più spesso con particelle. La congiunzione *sì che,* per esempio, trovasi nell'*Inferno* 119 volte, nel *Purgatorio* 118 e nel *Paradiso* 155. E siffatto amore e proposito d'esser breve gli fa schivare le parole lunghe, le quali adopera quando vuole che il lettore si fermi molto sul pensiero significato dalla parola stessa; e il lettore ci si ferma tutto il tempo che è richiesto per pronunziarla. Dante perciò usa di rado gli avverbi che finiscono in *mente,* come *stizzosamente, disparmente, donnescamente.* Se ne trovano soltanto 42 nell'*Inferno,* 57 nel *Purgatorio* e 64 nel *Paradiso,* cioè a dire: 163, i quali, perchè alcuni sono ripetuti, si riducono a 79.

La brevità si consegue esprimendo il pensiero col numero di parole rigorosamente necessario, e usando parole corte; sì che il pensiero, nudo e rapido, vada dalla mente di chi scrive o parla in quella di chi ode o legge. Dante fa l'una e l'altra cosa e però giunge ad ineffabile perfezione. Per esempio si legga la descrizione delle stelle cadenti, che si veggono d'agosto e di novembre. Essa è

fatta con gran risparmio di parole, come si vede confrontandola colla traduzione catalana del secolo XV di N'Andreu Febrer, stampata due anni fa in Barcellona, colla tedesca di Carlo Witte, coll'inglese di H.F. Cary e colla francese di L. Ratisbonne:

Parole 41.

Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco;
Se non che dalla parte, onde s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco.

Parole 45.

Qual per sere be tranquille é pur
D'hora en hora discore sobtos foch,
Movent los ulls, qui staven segur,
E 'stela part qui's transmut de son loch;
Sino que de la part on se encen,
No 's compren ies, é aquell dura poch.

Parole 48.

Wie in der Stille einer klaren Nacht
Rasch durch den Himmel wohl ein Feuer eilt,
Auf sich die Blicke ziehend, die da ruhten,
Als wär's ein Stern, der seinen Ort vertauschet,
Nur dass, von wo es ausging, keiner fehlet,
Und dass es selber kurze Zeit nur dauert.

Parole 50.

As oft along the still and pure serene,
At nightfall, glides a sudden trail of fire,
Attracting with involuntary heed
The eye to follow it, erewhile at rest;
And seems some star that shifted place in heaven,
Only that, whence it kindles, none is lost,
And it is soon extinct.

Parole 55.

Comme en un temps serein brille un éclair fugace,
Étincelle qui va courant de place en place:
Le regard incertain suit le mobile feu;
On dirait à le voir une étoile en voyage,
N'était qu'au point du ciel d'où part ce feu volage
Nulle étoile ne manque, et que lui dure peu.

Quanto all' uso delle parole corte si può dire:

La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.

Infatti le parole, secondo il numero delle sillabe che le compongono, hanno a ragguaglio la seguente proporzione in tutto il poema, come risulta dal calcolo fatto sul primo canto di ciascuna cantica:

Le parole	di una sillaba	sono	43	per ogni	100 parole
»	di due sillabe	»	39		»
»	di tre »	»	15		»
»	di quattro »	»	3		»
			100		

Le parole di cinque sillabe sono 3 por 1000.

Codesta proporzione non è uguale nelle opere di altri scrittori, nelle quali sono più numerose le parole di tre o quattro sillabe. Niuno come Dante ama di esser breve ed arguto; niuno, come lui, cerca di non perdere e di non far perdere il tempo.

XXVIII.

Potrei osservare altri fatti e le attinenze loro, ma

> . . . . l'uomo, in cui pensier rampolla
> Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
> Perchè la foga l'un dell' altro insolla.

Il che è tanto vero che Leibnizio stesso, facendo il libro *De artè combinatoria,* si compiacque di scrivere il conto delle combinazioni varie delle 23 lettere latine, che sono 25,852,016,738,884,976,640,000; e delle 24 lettere tedesche, che sono 620,448,701, 733,239,739,360,000.

Il quale esempio muove me a dire quante siano le lettere, onde si compone il poema di Dante. Seguitando il metodo dei cultori di statistica, che per amore dell' esattezza non si curano di diventare crudeli, perchè spezzano anche le persone, quando nel conteggiare notano un $^1/_2$ $^1/_3$ e anche una particella minore di una persona, dirò che ogni verso dantesco è composto di lettere 28 e $^1/_3$. Queste

moltiplicate per i versi del poema dànno 403,268 lettere. Siffatto scandaglio potrebbe riuscire non affatto disutile se servisse a confronti, come quello del Davanzati, il quale dicendo che Cornelio Tacito è forse il più breve scrittore, è l'elisir della prudenza civile, aggiunge: « Ho dettato con parole e proprietà fiorentine il primo libro de' suoi *Annali*, e con tutti i nostri disavvantaggi degli articoli e d'altro, torna scandagliato migliaia di lettere sessantatrè; il latino sessantotto; il franzese, stampato in Lione, più di cento. Onde le cento parole nostre vagliono e fruttano per centotto latine corneliane, e per censessanta franzesi. »

XXIX.

Un giorno, mentre facevo sulla *Divina Commedia* lo studio che vo divisando, mi venne un dubbio. Non potrebbe essere che altri avesse già fatto questo lavoro? Presi per ciò il *Manuale dantesco* del Ferrazzi, dove sono notati tutti gli studi intorno al sacro poema; ma non vi trovai indizio alcuno di un lavoro simile, nè del pensiero di farlo: bensì vi lessi una notizia, che mi diede occasione di fare un altro studio parimente nuovo. In quel libro avvi il ricordo di un professore di eloquenza che dice così;

« Io ricorderò sempre con piacere che nel 1840, trovandomi allora maestro di rettorica a Biella, un giovinetto a 14 anni mi recitava in iscuola a memoria, con indicibile precisione, da 40 e più canti della *Divina Commedia* e li interpretava in modo ch' era una meraviglia. » Piacevi di sapere chi fosse quel giovinetto? Il Presidente dell' Accademia dei Lincei, Quintino Sella. Pensai subito fra me: quanto tempo impiegava quel giovinetto a recitare i 40 canti?

E come l' un pensier dall' altro scoppia,

mi rammentai dello studio fatto sul parlare variamente veloce degli oratori, e del numero delle parole che da essi si pronunciano al minuto.

In un' altra seduta dell' Accademia io ebbi l' onore di parlarne, indicando parecchi fatti ed alcune attinenze fra loro. Ora presento tre specchietti che dimostrano la velocità massima, mediocre e minima di 206 Italiani di varie provincie. A qualche indagatore gioveranno per fare nuove osservazioni. Considerando la razza, il temperamento, l' educazione, la compagnia, il clima, le consuetudini di ciascuno e la sua celerità nel parlare, si faranno più fecondi quegli alti veri, che Maurizio Bufalini dimostrò in quella parte delle *Instituzioni di Pa-*

tologia analitica che tratta dell' *Etiologia*, e poi nel discorso: *Dell' influenza dei temperamenti sulle morali propensioni e sui costumi degli uomini.*

Nei quali scritti si delinea eziandio il temperamento di Dante con verosimile congettura; attesochè le notizie di lui e la natura del poema indicano apertamente tutti i segni del temperamento bilioso. E ogni lettore potrà riscontrare i segni del proprio. La velocità del parlare sarà considerata come un effetto e un segno del temperamento; perchè è conforme ai moti lenti o variamente rapidi d' ogni persona.

XXX.

Senza dubbio parmi che alla scienza della fisiologia possano giovare queste osservazioni, le quali già dimostrano che la velocità minima va da 55 parole a 152 al minuto, che la massima giunge insino a 193 e cala a 80, e la mediocre giunge a 172 e cala a 72. Notabili sono le variazioni della rapidità in una stessa persona, mentre alcuni conservano una egualità continua. Ponendo mente alle abitudini dei parlatori, cioè al loro fare, al loro pensare e poi al loro dire, si acquista di leggieri una perizia per arguire con facilità i caratteri delle persone,

atteso il nuovo segno, ignoto a Teofrasto e a La Bruyère. Ai nomi dei 206 Deputati italiani notati negli specchietti, ho aggiunto i nomi dei collegi elettorali, affinchè si possa anche badare alle attinenze, che la cosa può avere con la contrada nativa dei più. Altri farà più ampi studi, se l'assunto sembrerà utile, e farà massimamente confronti con il parlare degli stranieri. Ora a me piace di cercare qualche indizio per le attinenze fra la velocità dei pensieri il pronunziarne i segni e l'intenderli.

Il Sella pronunzia ragguagliatamente 120 parole al minuto, cioè due parole al secondo. E siccome le 120 parole corrispondono a 17 versi, ognuno dei quali è di 11 sillabe, si può sapere anche la quantità delle sillabe che si pronunziano in ogni secondo. Siffatta osservazione, replicata in molti, parmi utile per lo studio fisiologico delle attinenze fra il cervello e gli arnesi della voce.

Il Sella, se da giovinetto recitava i versi colla velocità che usa al presente, a pronunziare 40 canti impiegava 5 ore e mezzo.

Si possono fare simiglianti osservazioni su altri Accademici Lincei, come il Berti, il Bonghi, il Luzzati, il Mancini, il Minghetti e il Razzaboni, dei quali è notata la velocità. Il Luzzati col suo rapido parlare avanza tutti costoro.

XXXI.

Quanto tempo si richiede per recitare agli altri l' Ariosto, il Tasso e l' *Iliade* di Omero tradotta dal Monti? Col metodo indicato è facile la risposta, purchè si sappia il numero delle parole di quei poemi. Nessuno forse si metterà a contarle, come sono state contate quelle della *Divina Commedia;* ma si può indicare il metodo per farne il computo con facilità: questo metodo consiste nel trovare il numero dei versi.

In principio del mio discorso ho detto che i versi del poema di Dante sono 14,233 e le parole 99,542. Quante parole compongono ogni verso? La media è di 7. Moltiplicando adunque 7 per 14,233, dovevo avere, se l'osservazione era esatta, un numero di parole eguale a quello delle parole contate, che sono 99,542. Ora 14,233 × 7 = 99,631, cioè 89 parole di più di quelle che ho contate. Sicchè, la conclusione è vera.

Per la *Divina Commedia* si poteva anche dividere per 7 il numero delle parole; ma l'altro modo è il solo metodo di ragionevole congettura per gli altri poemi.

Ora i versi dell'Ariosto essendo 38,656, le parole

saranno probabilmente circa 269,592; i versi del Tasso 15,336, le parole 107,352; i versi dell'*Iliade,* tradotta dal Monti, 20,283, le parole 148,981. Ma in questo computo convien notare che l' Ariosto, il Tasso e il Monti rispetto a Dante adoprano più spesso parole di tre sillabe. Facile poi è la misura del tempo necessario per recitarle, e lascio la cura di farlo a chiunque ne sia curioso. Piacemi soltanto di notare che, mediante queste considerazioni sopra i poemi, si possono fare studi comparativi fra la velocità varia dei parlatori di lingue differenti, riducendo le parole a sillabe. Il conte Mamiani recitando il poema dantesco in 15 o 16 ore, secondo la velocità del suo parlare, pronunzia 99,542 parole. Ma quante sillabe? Ogni verso essendo di 11 sillabe, quelle saranno 14,233 $\times$ 11 =156,563. Ora, se si sapesse la velocità del parlare del Macaulay, si potrebbe dire in quanto tempo avrebbe recitato il *Paradiso perduto,* e perciò quante sillabe avrebbe pronunciato in quel tempo. Coi paragoni fra oratori viventi di varie nazioni si può fare anche siffatta investigazione, per le attinenze cogli studi della fisiologia.

XXXII.

Si dirà: Molte altre conseguenze si possono trarre da queste osservazioni? Credo di sì; ma

ognuno sa che dei fatti non si veggono subito tutte le relazioni. L'importanza è di notarli e di lasciare il resto al tempo. A me è piaciuto di andare significando le conseguenze che dipendevano dai fatti palesi, e di lasciarne altre alla logica dei lettori. Il mio studio è un invito agli studiosi a esaminare altri fatti simiglianti, per investigarne poi tutte le cagioni.

Le statistiche, diceva sapientemente il Bufalini, non sono un metodo di ragionare, ma bensì un metodo soltanto d' esposizione dei fatti, e però non cambiano il valore logico di questi e non possono far sì che scaturisca dimostrazione veruna dai fatti, che per sè stessi sono insufficienti a somministrarla. Quindi si fa apertissimo come, a rendere concludenti le statistiche, conviene raccogliere in esse tutti i fatti che possibilmente si riferiscono all' oggetto delle nostre investigazioni. Ma dai fatti esposti parmi di potere congetturare che il cervello umano è forse sottoposto a leggi simiglianti a quelle, che regolano le cose di fuori del cervello stesso. La forza poi delle abitudini si fa palese in maniera evidentissima mercè dei numeri, che si trovano uniformi nella stessa persona, non ostante cose, luoghi e tempi diversi. Ed è guida questa per l' educazione, che tutta consiste nella ripetizione degli atti

medesimi. Talchè poi gl' ingegni daranno costantemente gli stessi numeri, secondo l' educazione, buona o cattiva; ma essi indicheranno o l' ordine e la verità, o il disordine e la falsità dei pensieri. E se la statistica giungerà a computare i pensieri, gran difficoltà sarà quella di noverare gli errori dell' intelletto. La costanza dei fatti osservati può suscitare e nutrire in altri il desiderio di nuovi studi di statistica e massime sui poemi di Omero e sulle tragedie dello Shakespeare; perchè Shakèspeare, Omero e Dante sono i massimi poeti del genere umano, gli eterni esemplari della letteratura civile.

XXXIII.

Dante è materia di altre meditazioni. Io non so se alcuno abbia pensato mai di fare un libro sull' influenza di Dante nella religione. Gli uomini, che sono sempre condotti dal timore e dalla speranza, quanto debbono a Dante, che ha in quella maniera descritto un mondo desiderato, sperato o temuto? Per educare ai sentimenti religiosi o per raffermare in essi gli uomini, quanto hanno contribuito le 300 edizioni della *Divina Commedia*, notate da Carlo Witte, e le 50,000 copie che Gaspero Barbèra mi affermava un giorno essere state stampate

dal 1859 in poi nella sola Firenze? Quanto hanno giovato le traduzioni in tante lingue? Non dico per ciò che tutti i lettori siano credenti. Tutt' altro. Ma certo è che Dante ha giovato forse al Cattolicismo più dei maggiori dottori, come ha giovato Michelangelo colla *Cupola di San Pietro* e col *Giudizio universale.* Dante e Michelangelo parlano colla terribilità delle loro opere alla fantasia. Ricordomi di aver letto in un fascicolo della *Westminster's Review* del 1861, che la principale cagione del non esser molto conosciuta la *Divina Commedia* in Inghilterra è stata l' indole cattolica del poema.[1]

Io mi penso che i cattolici come i pagani debbano massimamente ai Toscani tutto lo splendore della religione. Gl' Italiani sono artisti, e, secondo me, non amerebbero mai una maniera di adorare la divinità senza l' ornamento delle arti: amano le feste e i templi bene edificati e meglio adornati. I Pontefici si sono giovati dei più alti ingegni per

---

[1] I primi versi della *Divina Commedia* in lingua inglese furono i tre seguenti tradotti dal Milton.

Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,
Che da te prese il primo ricco patre!

Ah, Costantine, of how much ill was cause,
Not thy conversion, but those rich domains
That the first wealthy pope received of thee.

lo splendore della religione. Basti rammentare, oltre quello che ho detto, la *Trasfigurazione* di Raffaello e le sue pitture in Vaticano, e lo *Stabat* del Rossini.

Sarebbe importante una statistica delle opere musicali religiose composte dagl' Italiani. Non mi è noto quante chiese abbiano le altre nazioni in comparazione delle nostre. In Italia vi sono 4500 chiese annesse a conventi e monasteri; inoltre fra chiese di conservatorii e altri istituti ecclesiastici, chiese recettizie, collegiate, oratorii, cappelle e chiese campestri, se ne hanno 60,000. A queste aggiungansi le chiese parrocchiali che sono 18,042, e le chiese cattedrali che sono 307. E oltre tutte queste chiese, vi sono le chiese di Roma, pari di numero ai giorni dell' anno. Gl' Italiani amano le cose belle, e sono pronti a biasimare i preti e i reggitori dello Stato se trascurano l' arte. È un bisogno così vivo da produrre fatti degni di sottili osservazioni. Non sono tutte cose di religione le pitture di Pietro Perugino? Eppure « fu uomo di assai poca religione (dice il Vasari), e non se gli potè mai far credere l' immortalità dell' anima: anzi, con parole accomodate al suo cervello di porfido, ostinatissimamente ricusò ogni buona via. »

Vero è che all' osservatore sagace quelle pitture non sembrano ispirate da passione viva di

credente, come le pitture del Beato Angelico; « di cui (dice il Vasari) v' è di sua mano, in una tavola, la nostra Donna annunziata dall' angelo Gabriello, con un profilo di viso tanto devoto, che par veramente non da uomo, ma fatto in Paradiso. » Tant' è vero che a far cose di perfezione bisogna avere l' animo pieno di ardenti affetti, o sia esso confortato dalla speranza, come quello di Dante, o sconsolato per la disperazione, come quello di Lucrezio Caro. La *Divina Commedia* e il libro *De rerum natura* sono lavori di altissimi ingegni e di cuori appassionati: ambedue esempi supremi di perfezione nell' arte.

XXXIV.

Un pontefice considerava l' importanza dell'arte per un'altra ragione. Narra il Botta che quando Pio VI andò a Vienna per distogliere il principe Giuseppe II dalle novità, diede ragione del grande apparato che si usava dalla Corte romana, biasimato da molti e dallo stesso Imperatore. « Badasse molto bene a quel che si faceva (diceva il Pontefice al Principe austriaco): magnifiche parole essere la semplicità delle cose antiche, ma non convenirsi a un secolo che non le cura; esser trascorsi i co-

stumi, debilitate le credenze, gli animi pieni di ambizione; però l'apparato esteriore dover aiutare la fede vacillante. » Il Pontefice, favellando così, diceva il vero; ma commetteva un errore, affermando che fosse un bisogno transitorio dell'apparato quello che per gl'Italiani è perpetuo. Gl'Italiani sono amanti dell'arte o del bello, di guisa da tollerare, anzi, per dir più giusto, da rispettare le opinioni filosofiche, religiose e politiche di qualsiasi natura; ma non già facilmente le cose brutte o le offese alla bellezza.

Di che evvi una prova evidente anche negli antichi tempi. E di vero Giulio Cesare, che aveva due pensieri dominanti, cioè a dire l'impero e la gloria, essendo fautore segreto dei congiurati di Catilina, li difese nel tempio della Concordia, sconsigliando i senatori di condannare a morte i colpevoli; e addusse un argomento singolarissimo contro la pena di morte: *Mortem ærumnarum requiem, non cruciatum esse, eam cuncta mortalium mala dissolvere: ultra neque curæ neque gaudio locum esse.* L'ultima sentenza non l'avrebbe pronunziata, se avesse pur dubitato di cattiva impressione, o temuto di perdere o di non acquistare il favore popolare: tanto più che quella orazione, detta in Senato, fu conosciuta e letta dai Romani; perchè in quel giorno

il console Cicerone avea introdotto la stenografia nel Senato. Pure Cesare disse liberamente quella sentenza, perchè conosceva bene la natura degl' Italiani, i quali vogliono per tutti la libertà del pensiero.

Ma Cesare, per contrario, sopportava malvolentieri la bruttezza che era in lui dell' esser calvo, per timore che gli procacciasse disfavore presso la gente. Narra Svetonio ch' ei si tirava giù i capelli dalla sommità del capo per ricoprire la calvezza; e per ciò fra tutti gli onori concessigli dal Senato e dal popolo, niuno ne fu che egli più volentieri accettasse quanto il portare in perpetuo la corona d' alloro in testa. E forse, se un po' d' esperienza giova a far congetture, egli medesimo consigliò qualche suo amico a farne la proposta, per avere un onorato pretesto di celare la nudità del capo; ben sapendo che agl' Italiani amatori del bello sarebbe stato spiacente un dittatore con quella bruttezza.

XXXV.

In quei tempi antichi, come nei moderni, lo splendore della religione era mantenuto dall' arte, e di questa aveano i pagani obbligo agli Etruschi, siccome i cattolici hanno obbligo, come ho detto

di sopra, agli Etruschi d'oggidì, da cui sono usciti Giotto e Dante, Brunellesco e Michelangelo colla fervida fede e la terribile fantasia. Onde agli Etruschi d'ogni tempo sta bene la sentenza pronunziata sugli antichi da Tito Livio nel quinto libro delle Storie: *Gens ante omnes alias eo magis dedita religionibus, quod excelleret arte colendi eas.*

Di questo e di altri studi potrebbe esser materia, cagione, principio od occasione la *Divina Commedia.* Essa senza dubbio fa ripetere la sentenza biblica: *Omnia in mensura et numero et pondere disposuisti.* L'ammirata precisione del pensiero dantesco, conosciuta per mezzo dei numeri, può invitare gli studiosi ad applicare il computo delle quantità, e perciò la statistica delle lingue, alle opere dei parlatori e degli scrittori, per trarne utili conseguenze di scienza e d'arte.

SPECCHIETTI STATISTICI

DELLE

PAROLE USATE NEL POEMA.

STATISTICA DELLE PARO

	Articoli.	Art. ind.	Segnacasi.	Segnac. art.	Pron. dimostr. sost.	Pron. dimostr. agg.	Pron. poss.	Pron. pers.	Pron. relat.	Participi.	Gerundi.	Avverbi.
Canto 1	56	5	37	24	30	31	19	61	40	7	1	62
» 2	53	1	50	29	42	21	25	89	45	4	4	48
» 3	55	6	52	21	38	35	9	46	32	11	5	53
» 4	47	8	40	23	37	28	10	39	41	12	1	55
» 5	57	2	56	26	39	27	12	49	32	14	8	71
» 6	57	4	27	25	36	18	8	48	22	11	4	54
» 7	52	9	35	26	37	40	12	28	33	15	10	55
» 8	52	4	32	17	55	20	12	70	27	16	6	78
» 9	70	7	44	28	41	30	8	35	27	10	3	69
» 10	53	5	41	25	46	34	35	54	28	12	8	81
» 11	50	7	29	14	29	20	19	25	28	6	4	56
» 12	69	7	48	26	46	29	13	35	47	9	4	86
» 13	60	11	57	30	43	28	22	58	39	10	6	72
» 14	71	12	49	29	33	42	22	32	32	12	5	81
» 15	62	7	42	22	37	29	22	50	18	3	6	64
» 16	61	9	42	21	39	23	17	54	28	13	4	65
» 17	80	9	45	20	20	22	16	40	25	11	9	87
» 18	72	10	47	28	30	30	10	39	25	17	3	81
» 19	56	6	45	29	39	24	14	67	38	10	5	78
» 20	63	4	35	26	28	24	14	25	30	7	4	74
» 21	60	9	40	19	57	32	13	50	24	9	5	68
» 22	60	10	61	28	70	18	17	40	20	10	5	94
» 23	61	10	47	38	52	21	14	57	25	17	5	87
» 24	69	6	45	24	27	35	9	54	25	5	10	94
» 25	105	9	33	25	75	21	13	31	27	8	10	86
» 26	73	7	37	43	36	20	15	54	25	7	4	82
» 27	59	3	41	24	29	14	23	60	27	7	11	81
» 28	65	6	57	27	41	20	10	43	34	10	10	81
» 29	75	2	56	28	51	18	15	61	33	6	8	81
» 30	84	6	41	25	60	15	7	64	33	8	15	81
» 31	68	9	49	24	36	27	13	47	26	5	4	103
» 32	65	7	42	21	50	14	8	73	24	2	6	95
» 33	79	10	37	30	44	25	20	86	25	5	8	84
» 34	69	10	56	25	43	26	9	42	28	1	2	109
	2,188	237	1,495	870	1,416	861	505	1,701	1,013	310	203	2,596

LLA CANTICA DELL' *INFERNO*.

Preposizioni.	Prep. art.	Prep. di due par.	Congiunzioni.	Congiunz. e.	Nom. sost.	Aggettivi.	Verbi.	Verbi di due par.	Interiezioni.		Parole.	Versi.
39	8	4	26	47	175	58	146	35	1		971	136
26	13	—	31	37	167	71	154	42	—		1,008	142
33	7	2	22	40	176	74	120	55	—		933	136
51	9	3	29	48	216	75	154	28	—		995	151
20	5	—	19	40	172	53	147	57	2		944	142
23	1	6	27	43	137	62	126	38	—		815	115
39	12	—	22	36	183	58	122	42	1		890	130
34	14	3	29	35	146	46	129	61	—		918	130
37	4	9	25	44	172	67	130	45	2		955	133
30	10	6	34	36	138	44	130	69	1		960	136
31	10	4	37	51	171	43	110	40	—		802	115
34	12	10	25	40	196	48	143	59	—		1,014	139
33	10	2	39	43	197	56	150	67	—		1,064	151
35	3	6	30	31	190	59	122	82	—		1,011	142
32	9	—	35	42	153	52	121	55	—		888	124
39	12	4	39	40	164	45	130	74	3		962	136
36	11	8	23	44	189	66	135	45	—		977	136
42	9	6	21	42	181	56	122	44	1		944	136
36	9	4	32	38	158	62	138	48	2		976	133
36	9	2	26	37	191	45	138	45	—		886	130
42	9	6	36	47	162	45	155	53	2		982	139
41	6	—	30	49	193	34	152	74	1		1,047	151
51	13	2	34	46	186	59	141	58	—		1,068	148
42	3	8	45	58	200	49	147	83	—		1,090	151
46	4	2	29	54	185	61	145	71	1		1,086	151
44	6	4	37	41	181	50	136	69	—		1,020	142
34	8	6	30	43	173	58	144	51	1		966	136
52	6	2	26	41	192	52	142	45	2		995	142
37	8	2	33	38	176	46	141	49	—		990	139
40	9	4	34	43	192	61	157	49	2		1,075	148
33	10	6	33	45	196	57	145	54	—		1.040	145
43	9	4	43	37	181	40	150	56	—		1,012	139
39	8	4	46	46	204	55	164	65	3		1,136	157
38	6	6	17	49	189	59	153	58	1		1,024	139
1,363	282	135	1,044	1,451	6,092	1,866	4,739	1,966	26	33,444	33,444	4,720

STATISTICA DELLE PARC

	Articoli.	Art. ind.	Segnacasi.	Segnac. art.	Pron. dimostr. sost.	Pron. dimostr. agg.	Pron. poss.	Pron. pers.	Pron. relat.	Participi.	Gerundi.	Avverbi.
Canto 1	57	3	50	32	40	25	28	49	28	8	6	82
» 2	59	9	48	13	35	31	15	48	28	5	9	92
» 3	63	7	53	30	46	21	16	60	22	4	11	86
» 4	60	8	51	26	36	26	17	53	29	5	7	103
» 5	64	6	55	28	35	17	19	71	31	9	9	65
» 6	55	6	52	28	51	21	28	50	28	7	8	65
» 7	56	2	42	22	45	23	13	34	34	8	11	72
» 8	77	6	48	25	35	19	16	34	33	11	10	107
» 9	69	10	47	24	30	16	21	56	26	12	6	108
» 10	52	13	45	33	33	19	18	44	33	9	5	84
» 11	54	4	57	25	45	28	26	46	37	4	7	76
» 12	64	3	33	31	24	15	12	32	23	12	5	94
» 13	65	7	54	30	43	11	20	71	25	5	15	90
» 14	67	3	61	23	59	15	21	46	30	7	8	87
» 15	57	8	51	32	31	15	19	64	30	6	7	92
» 16	56	4	48	13	51	17	18	71	33	6	5	80
» 17	44	9	44	25	35	24	29	44	28	7	3	87
» 18	52	1	61	20	25	35	22	48	36	4	6	73
» 19	66	7	41	26	47	22	25	58	29	9	7	91
» 20	67	6	45	24	25	31	20	45	36	7	3	84
» 21	52	5	42	31	33	16	22	46	40	2	8	82
» 22	64	5	33	30	24	32	24	59	26	7	8	82
» 23	50	4	43	18	34	30	15	67	34	3	13	88
» 24	57	4	54	30	45	25	18	57	39	13	12	107
» 25	65	3	39	34	37	22	16	28	36	11	6	94
» 26	50	3	59	22	48	20	23	62	32	5	13	82
» 27	70	9	29	28	17	27	25	57	20	10	18	95
» 28	55	4	46	28	24	43	21	45	37	6	9	73
» 29	63	8	70	27	34	39	15	34	16	14	12	77
» 30	51	2	57	33	39	23	18	31	27	14	10	75
» 31	69	3	38	31	22	27	29	58	25	9	16	90
» 32	78	11	51	41	32	35	17	34	32	14	6	94
» 33	45	6	51	20	39	21	22	54	27	16	6	92
	1,973	189	1,598	883	1,199	791	668	1,651	990	269	285	2,849

ELLA CANTICA DEL *PURGATORIO*.

Partic. neg.	Preposizioni.	Prep. art.	Prep. di due par.	Congiunzioni.	Congiunz. e.	Nom. sost.	Aggettivi.	Verbi.	Verbi di due par.	Interiezioni.		Parole.	Versi.
15	38	4	—	31	22	160	66	146	49	—		955	136
11	35	11	—	24	29	145	64	129	55	—		917	133
15	49	2	—	31	42	168	69	142	64	—		1,021	145
16	43	4	2	33	42	169	45	146	61	—		1,002	139
14	52	7	2	29	41	178	37	144	61	5		1,001	136
25	46	5	—	37	60	203	64	156	55	2		1,066	151
21	40	8	—	26	44	179	56	137	74	—		967	136
20	37	5	2	30	44	163	70	141	51	—		996	139
12	44	13	2	24	45	171	71	142	57	—		1,020	145
17	39	8	—	25	37	177	64	130	58	—		961	139
24	40	6	2	37	43	164	61	143	72	1		1,026	142
18	47	7	—	22	33	168	74	126	56	1		922	136
24	54	5	—	54	41	181	60	168	59	—		1,106	154
20	32	4	2	40	45	201	62	150	68	—		1,075	151
14	38	5	10	33	40	166	60	148	64	—		1,011	145
22	48	8	—	47	57	177	52	178	48	1		1,056	145
21	49	15	—	34	33	165	51	146	75	—		994	139
16	52	4	2	38	41	181	63	150	79	—		1,033	145
12	44	9	2	24	44	172	65	153	72	1		1,029	145
16	55	9	—	25	40	204	59	141	69	—		1,039	151
30	35	8	—	40	39	178	42	153	53	—		973	136
8	51	6	2	26	48	205	71	143	46	—		1,024	154
19	34	13	—	24	33	156	52	133	57	2		938	133
25	39	9	2	20	55	178	63	178	56	—		1,112	154
13	42	3	—	23	51	164	51	146	66	—		962	139
22	42	13	4	31	37	163	66	154	67	—		1,040	148
15	57	8	4	24	49	177	58	143	54	—		1,012	142
18	57	8	4	29	37	197	71	144	41	1		1,016	148
12	54	10	6	25	46	204	107	120	41	—		1,054	154
19	45	15	—	21	34	206	70	108	54	—		978	145
12	45	12	2	17	31	177	64	125	66	—		990	145
10	51	12	—	24	53	222	83	126	63	—		1,107	160
20	33	6	—	35	51	175	58	128	55	—		976	145
576	1,467	262	50	983	1,337	5,894	2,069	4,717	1,966	14	33,379	33,379	4,755

STATISTICA DELLE PAROLE

	Articoli.	Art. ind.	Segnacasi.	Segnac. art.	Pron. dimostr. sost.	Pron. dimostr. agg.	Pron. poss.	Pron. pers.	Pron. relat.	Participi.	Gerundi.	Avverbi.	Avv. di due par.
Canto 1	49	6	48	35	32	23	20	42	33	18	2	86	14
» 2	60	9	49	27	36	18	20	48	39	20	5	82	8
» 3	36	5	43	32	27	30	30	52	36	8	6	73	16
» 4	38	7	39	29	42	31	18	39	25	6	4	73	26
» 5	56	1	46	25	33	32	23	48	36	11	2	88	16
» 6	58	1	44	40	49	23	19	20	88	1	7	55	12
» 7	58	4	53	24	33	38	29	37	30	10	7	80	8
» 8	53	6	63	14	47	19	27	55	35	10	7	78	14
» 9	64	6	53	29	22	36	23	37	49	5	2	70	20
» 10	71	1	55	33	33	37	20	40	40	3	9	80	32
» 11	46	3	47	36	48	24	28	9	26	7	7	64	10
» 12	62	2	50	45	33	17	21	14	44	8	1	83	12
» 13	75	3	31	35	39	36	18	19	38	3	6	78	23
» 14	55	6	44	28	27	33	17	33	35	11	7	73	24
» 15	57	6	49	40	23	24	34	43	36	6	7	63	10
» 16	67	1	53	36	34	23	29	28	43	4	2	75	24
» 17	67	—	46	22	31	35	29	43	38	8	6	66	28
» 18	58	7	34	30	27	35	28	41	34	7	13	73	16
» 19	64	6	56	22	46	31	22	27	45	7	8	69	10
» 20	60	2	39	50	33	28	23	27	43	10	5	66	8
» 21	56	5	33	34	25	36	24	56	39	5	8	90	24
» 22	74	1	39	32	32	33	25	67	36	8	6	108	12
» 23	85	2	47	27	21	29	20	30	46	10	10	64	22
» 24	64	4	43	23	39	34	19	60	43	7	6	75	30
» 25	65	9	33	31	48	27	28	46	36	4	4	60	15
» 26	60	6	42	33	27	36	21	59	43	2	7	67	22
» 27	78	3	54	27	26	27	27	39	35	11	5	67	24
» 28	65	4	35	23	44	32	19	25	40	3	1	88	18
» 29	45	1	31	31	37	34	14	17	24	11	11	72	30
» 30	52	2	62	35	25	35	30	41	36	11	5	102	16
» 31	71	5	59	22	32	41	33	25	30	10	13	67	12
» 32	64	—	53	30	39	44	14	26	37	7	11	70	16
» 33	60	9	49	27	33	35	36	54	36	10	6	66	[illegible]
	1,993	183	1,522	1,007	1,123	1,016	733	1,247	1,224	252	206	2,471	[illegible]

…LLA CANTICA DEL *PARADISO.*

…rtic. neg.	Preposizioni.	Prep. art.	Prep. di due par.	Congiunzioni.	Congiunz. c.	Nom. sost.	Aggettivi.	Verbi.	Verbi di due par.	Interiezioni.		Parole.	Versi.
18	40	15	2	22	31	186	69	128	46	—		965	142
14	43	11	2	27	37	167	85	144	44	—		995	148
19	36	10	—	32	38	149	66	126	48	—		918	130
16	42	4	2	44	32	176	51	148	71	—		973	142
11	30	12	—	35	39	158	62	134	75	—		983	139
9	54	7	6	24	58	212	75	128	53	—		993	142
14	49	6	2	39	30	171	64	121	84	—		991	148
16	41	5	—	49	45	175	67	144	61	1		1,042	148
16	35	5	2	26	41	196	55	122	88	2		1,004	142
22	49	10	4	23	36	193	70	141	69	—		1,071	148
15	29	10	—	31	43	189	78	109	62	—		921	139
11	43	7	—	16	40	197	88	109	74	—		972	145
26	40	8	—	34	52	170	70	150	50	—		1,004	142
18	42	8	—	21	48	169	73	117	66	—		955	139
19	39	13	—	28	52	205	71	115	68	—		1,008	148
13	34	11	—	22	51	224	73	121	81	—		1,049	154
19	45	6	4	30	30	173	81	112	78	—		992	142
9	42	12	—	19	40	179	59	126	32	—		941	136
16	38	8	—	27	41	187	72	142	63	—		1,027	148
17	44	6	2	31	29	203	79	129	56	—		990	148
15	41	9	—	25	32	161	59	139	71	—		987	142
14	46	8	6	28	54	174	71	142	72	—		1,086	154
13	37	5	6	9	40	179	73	109	65	1		950	139
15	45	7	2	29	46	173	84	144	67	—		1,059	154
10	49	19	—	28	37	174	65	128	63	1		980	139
6	37	7	—	25	36	175	73	138	55	—		977	142
18	40	12	2	24	43	208	57	120	54	—		996	148
9	42	8	—	28	42	157	70	127	74	—		954	139
10	47	13	—	37	44	176	38	111	105	—		959	145
13	40	12	—	27	32	190	71	125	63	—		1,025	148
7	39	12	—	13	50	187	67	104	58	—		957	142
8	58	12	—	25	88	207	74	123	42	—		998	151
2	44	11	—	31	86	164	70	126	60	—		997	145
[illegible]	1,380	307	42	909	1,343	6,004	2,280	4,202	2,133	5	32,719	32,719	4,758

DEL PARLARE VARIAMENTE VELOCE DEGL' ITALIANI.

(Nota alla pagina 74.)

Il discorso letto all'Accademia dei Lincei, il 17 dicembre 1876, non è ancora stampato; ma la sostanza trovasi in una nota del terzo volume delle *Orazioni di Demostene,* la quale riferiamo con qualche opportuna aggiunta: « Pensando talvolta all'arte degli antichi nel recitare le orazioni, ho nutrito un desiderio che mi nacque leggendo l'*Autobiografia* di Edoardo Gibbon. E qui piacemi di manifestare come io l'abbia compiuto. Narra il Gibbon che, dopo avere udito nella sala di Westminster l'orazione celebratissima di Riccardo Sheridan contro il governatore delle Indie, ebbe vaghezza di sapere da uno stenografo quante parole poteva pronunziare in un'ora un oratore facile e pronto; 7200, gli fu risposto. Ora, disse il Gibbon, il numero di 7200 parole dà 120 parole per ogni minuto, e due parole per ogni secondo. Vero è che altri scrittori opinano variamente, perchè chi tiene che un oratore pronunzia 162 parole al minuto, e chi 249. La quale differenza di pareri s'attiene alla varia velocità del dire di ciascun oratore. È noto, per esempio, che il Macaulay era così rapido nel parlare, che non poteva fare impressione sulla Camera inglese, contuttochè i suoi discorsi ai lettori riescano bellissimi; perchè quell'uomo singolare potè unire insieme l'arte degli antichi e la sapienza dei moderni. Ma la foga del dire fa maraviglia senza avere efficacia molta, perchè gli animi degli ascoltatori hanno bisogno del tempo per comprendere gli altrui pensieri; ma però ogni oratore, sebbene si sforzi a fare quel che conviene, non fa che quello che può. La qual cosa certamente accadeva pure agli antichi, che erano di carne e d'ossa come noi. Ognuno può osservare nei vari oratori l'andare o il correre o il precipitare delle idee e delle parole, di che i fisiologi indagheranno le cagioni: ma se alcuno domanda: a quanta celerità si giunge colla lingua italiana? Io risponderò che ne chiesi notizia al cortese stenografo Federico Pignetti, a cui ogni oratore della Camera subalpina e poi della Camera italiana ha potuto o può ricordare con animo grato le parole di David re: *Lingua mea*

calamus scribæ velociter scribentis. Esso, al vario mio domandare, rispose in sostanza così:

« Ella desidera che io le parli della varia velocità del dire degli oratori del Parlamento e massime dei principali fra quelli che sono morti, ed io la compiacerò, a poter mio, valendomi dell' esperienza di molti anni; giacchè cominciai nel 1848 a stenografare i discorsi alla Camera dei Deputati. Quanto ai morti mi gioverò della memoria, paragonando il parlar loro con quello di altri viventi. Ma conviene innanzi tutto avvertire che la velocità della pronunzia di un oratore non è sempre la stessa; perciocchè essa varia secondo che l'argomento è studiato o trattato all'improvviso, o è di piccola o di grande importanza, tanto da causare una discussione tranquilla e serena, o invece una appassionata e tempestosa, piena di interruzioni e di contrasti. Al certo nei primi tempi del Parlamento subalpino la velocità degli oratori era assai minore, poichè i discorsi erano comunemente preparati e studiati, e molti erano letti: insomma la discussione era placida, e fatta coll'osservanza di tutte le forme di quel primo regolamento della Camera. Ora è aumentato il numero degli oratori celeri, e la discussione ha preso la forma di una conversazione. Talvolta le interruzioni sono spesse, e si risponde di lancio, rompendo i pensieri; talvolta parlano due o tre a un tempo, e talvolta la discussione si turba e accade che diventi tempestosissima. E allora povero lo stenografo, a cui tocca di notare ogni cosa! Anche nei primi tempi si ebbero alcune burrasche, ma furono più rare. E bisogna ritenere che, col nostro sistema di stenografia, non è la celerità che più ci spaventi, ma sono i discorsi disordinati, e quelli che non si sentono bene.

» Quanto alla celerità bisogna stabilire ragguagliatamente tre ordini di oratori: primamente di quelli che pronunziano con lentezza il loro discorso, quasi staccando sillaba da sillaba, facendo pause, e punteggiando, per dir così, il loro parlare; in secondo luogo di quelli di mezzana velocità; e in ultimo dei celeri e celerissimi. Sarebbe necessario di toccare ancora di certi oratori che, avendo chiare le idee, non hanno la facilità di significarle; o impazienti di meditare i loro discorsi manifestano i pensieri come questi si suscitano d'improvviso nella loro mente, e quasi mai li palesano interi, ma fanno una premessa, o una parentesi, e non finiscono nè l' una nè l' altra, sicchè il periodo non è mai compiuto; e poi

tornano a ridire il già detto, e si pentono, e si riprendono facilmente, e si confondono. Forse chi ascolta potrà facilmente comprendere il loro dire, ma lo stenografo non raccoglie che una quantità di parole, le quali sono veri indovinelli, e deve coll'aiuto della memoria usare il senno a spiegare grammaticalmente quei pensieri senza nuocere alla verità. Eppure di questo necessario lavoro è cosa rara che i dicitori siano contenti!

» A voler ricordare alcuni oratori del Parlamento subalpino lenti o variamente veloci, si può dire che il De Foresta pronunziava 60 parole al minuto; il D'Azeglio 90; il Gioberti 100; il Brofferio 115; il conte di Cavour 120; Lorenzo Valerio 130; il Rattazzi 150; il Mameli 180. Il Cordova poi era celerissimo, perchè pronunziava 190 e anche 200 parole al minuto e talvolta anche 210; ma la grande velocità era accompagnata da lucidità e ordine ammirabile di pensieri, il che giovava sommamente allo stenografo, e v'hanno altri, i quali sono celerissimi, quasi al pari del Cordova.

» Se poi si brama di sapere quanta sia la rapidità possibile nel dire, e massime nel leggere, le parole della lingua nostra, l'esperienza dimostra che precipitosamente si possono pronunziare 300 parole al minuto. Ma è impossibile di durare a lungo, e molto più impossibile che gli uditori intendano quel che si dice.

» Quanto si è alla velocità di uno stenografo, la misura è il sonetto, che comunemente è composto di 100 parole. Ora uno stenografo novellino lo scrive in poco meno di un minuto, e uno valente in 40 secondi. »

Il metodo che si tiene nello stenografare può essere mutato col tempo; perchè, come vi è un pianoforte, il quale nota i suoni, se ne farà uno che noterà con perfezione e fisserà tutti i segni dei pensieri manifestati in un'assemblea o altrove. Già si hanno indizi e prove che la cosa seguirà; onde lo stenografo potrà valersi di tutte le dita nel notare gli altrui pensieri con un istrumento migliore del lapis, ora adoperato. Intanto piace di avere le notizie di ciò che avviene al presente nell'Assemblea parlamentare; perchè in essa la stenografia ha grande importanza. Adolfo Thiers, venuto a Firenze nel 1870, vide la Camera dei Deputati, accompagnato dal Rattazzi e dal questore Paolo Trompeo, ne osservò tutti gli uffici, e volle essere informato di molte cose. Quanto all'ufficio stenografico egli, esaminato tutto, disse: *Mais ce service marche mieux que chez nous.*

Come va esso? Quattordici stenografi a vicenda si succedono a scrivere i discorsi degli oratori. Due di loro restano per i primi tre minuti a stenografare il principio della seduta.

Passati i tre minuti, un altro stenografo viene al tavolino e ripete a bassa voce l'ultima parola pronunciata dall'oratore, al momento che trovasi pronto a scrivere. Il primo degli altri due stenografi che deve partire, rimane in tal modo informato da qual punto l'ultimo venuto abbia incominciato a scrivere, e cessa dallo stenografare, quando abbia notata appunto la parola sentita ripetere.

Intanto che l'ultimo stenografo scrive e che il primo parte dall'aula, il secondo si dispone a scrivere, e ripetendo una delle parole pronunciate in quel momento dall'oratore, avverte il compagno ch'esso ha cominciato a scrivere proprio da quella parola. L'altro, in tal modo avvertito, cessa di scrivere a quella stessa parola. E così di seguito.

Sicchè ogni parte di un discorso rimane diviso in due strisce di carta, come può vedersi nei seguenti esempi. Sono due passi dei discorsi del conte di Cavour fatti alla Camera il dì 11 ottobre 1860, sul progetto di legge per l'*Annessione delle provincie meridionali,* e il 27 marzo 1861, sulla *Questione romana.* I 16 periodi dimostrano come deve essere un uomo di Stato, e quale fu l'intento e il metodo tenuto dal conte di Cavour.

PASSO DEL DISCORSO DELL' 11 OTTOBRE 1860.

CARTELLA DEL PRIMO STENOGRAFO.

È grave cosa per un ministro il dover dire qual è la sua opinione sulle grandi quistioni dell'avvenire; tuttavia io riconosco che un *uomo*

polare* direttrice del suo cammino, riservandosi di scegliere i mezzi, o di cambiarli a seconda degli eventi: ma sempre *tenendo

stella* polare di re Vittorio Emanuele fu l'aspirazione all'indipendenza nazionale; quale sarà *questa

Città* eterna, sulla quale venticinque secoli hanno accumulato ogni genere di gloria, diventi la splendida *capitale

CARTELLA DEL SECONDO STENOGRAFO.

uomo* di Stato, per essere degno di questo nome, deve avere certi punti fissi che siano, per così dire, la stella *polare

tenendo* rivolto lo sguardo sul punto che deve servirgli di guida. Durante gli ultimi dodici anni la *stella

questa* stella riguardo a Roma? (*Movimento di attenzione.*) La nostra stella, o signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la *Città

capitale* del Regno italico. (*Strepitosissimi e prolungati applausi.*) Ma forse questa risposta non *appagherà

CARTELLA
DEL PRIMO STENOGRAFO.

appagherà pienamente l'onorevole interpellante, il quale chiedeva quali mezzi avremmo noi per raggiungere questo scopo. Io potrei dire: *risponderò*

voi non mi somministrate questi dati, questi termini del problema, io temo che nè io nè nessuno dei matematici della diplomazia *potrà*

esito a farlo, quali, a parer mio, debbono essere le grandi cause che ci faranno raggiungere questa mèta. (*Movimento generale di attenzione.*) *Affermai*

CARTELLA
DEL SECONDO STENOGRAFO.

risponderò se voi prima mi direte in quali condizioni saranno fra sei mesi l' Italia e l'Europa (*Ilarità e segni d'adesione*); ma se *voi*

potrà riuscire a trovare l'incognita da voi cercata. (*Ilarità generale.*) Tuttavia, o signori, se non i mezzi speciali, posso indicarvi, e non *esito*

Affermai e vi ripeto che il problema di Roma non può, a mio avviso, essere sciolto colla sola spada.

PASSO DEL DISCORSO DEL 27 MARZO 1861.

CARTELLA
DEL PRIMO STENOGRAFO.

L'onorevole deputato Ferrari ha quindi voluto farmi l'onore di annoverarmi fra i cospiratori. (*Si ride.*) Io ne lo ringrazio, e colgo questa *occasione*

cospirato con tutte le mie forze; ho cospirato per giungere a procacciare l'indipendenza alla mia patria. Ma ho cospirato *proclamando*

scopo della mia cospirazione. Cospirai poi col cercare degli adepti, degli affigliati, ed ebbi a compagni tutto o *quasi*

ebbi negli anni scorsi ad adepti e compagni quasi intera la Società nazionale, e in oggi io *cospiro*

CARTELLA
DEL SECONDO STENOGRAFO.

occasione per dichiarare alla Camera che fui per 12 anni un cospiratore. (*Oh!*) Sì, o signori, per 12 anni ho *cospirato*

proclamando nei giornali, proclamando in faccia al Parlamento intero, proclamando nei Consigli d'Europa qual era lo *scopo*

quasi tutto il Parlamento subalpino; ebbi poi adepti in tutte le provincie d'Italia; *ebbi*

cospiro con 26 milioni d'Italiani. (*Applausi.*)

Le parole nelle cartelle sottolineate e qui in carattere corsivo, sono dette di *attacco* e servono di collegamento fra le varie parti del periodo, più volte troncato e distribuito in ambedue le cartelle.

È da avvertire però che tale sistema di dividere la scrittura del discorso gli stenografi non l'usano, salvo nel solo caso di oratori velocissimi; poichè fino a che l'oratore non pronunci 130 o 140 parole al minuto, ambedue gli stenografi per solito scrivono intiero il discorso, ciascuno sulla propria cartella.

Ora siccome nelle cartelle sono scritte le parole pronunziate da un oratore in tre minuti, così si possono annoverare, e si può ripetere il conto più volte in altre cartelle, per modo che di un oratore si conosce la velocità massima, mediocre e minima. Le notizie attinenti ai 206 Deputati, notati nei seguenti specchietti, sono state compilate con siffatto metodo. Nell'Ufficio stenografico della Camera, diretto dal signor Marzorati, si può registrare la velocità d'ogni oratore parlamentare; giacchè, come a' tempi di Marziale:

Currant verba licet, manus est velocior illis;
Nondum lingua, suum dextra peregit opus.

DEL PARLARE VARIAMENTE VELOCE DEGL'ITALIANI.

Osservazioni fatte sui discorsi di Deputati di varie provincie negli anni 1878-79.

Deputati.	Collegi elettorali.	Parole al minuto.	
		da	a
Abignente	*Angri*	79	86
Allievi	*Macerata*	98	139
Alli-Maccarani	*Campi Bisenzio*	62	132
Allione	*Cuneo*	80	115
Alvisi	*Feltre*	84	102
Angeloni	*Solmona*	88	105
Antongini	*Milano*	91	108
Antonibon	*Marostica*	93	111
Aporti	*Bozzolo*	88	91
Arisi	*Casalmaggiore*	79	109
Baccarini	*Ravenna*	77	136
Baccelli Guido	*Roma*	79	128
Balegno	*Castiglione delle Stiviere*	75	84
Baratieri	*Breno*	94	105
Barazzuoli	*Colle di Valdelsa*	110	116
Bernini	*Badia*	108	122
Bertani Agostino	*Rimini*	86	95
Berti Domenico	*Avigliana*	118	149
Biancheri	*San Remo*	131	179
Billia	*Udine*	72	122
Bizzozero	*Varese*	85	120
Bonacci	*Jesi*	102	118
Bonghi	*Conegliano*	89	129
Bordonaro	*Terranova di Sicilia*	101	114
Borelli Bartolomeo	*Oneglia*	85	135
Borelli G. B.	*Fossano*	78	113
Borghi	*Tregnago*	80	92
Borgnini	*Asti*	75	92
Borruso	*Calatafimi*	98	111
Bortolucci	*Pavullo nel Frignano*	72	96
Boselli	*Savona*	97	112
Branca	*Potenza*	120	180
Brin	*Livorno*	73	117
Brunetti	*Lecce*	102	115
Buonomo	*Formia*	88	111

Deputati.	Collegi elettorali.	Parole al minuto.	
		da	a
Cairoli	*Pavia*	77	80
Camici	*Pistoia*	105	116
Capo	*Napoli*	108	120
Carbonelli	*Taranto*	77	92
Castagnola	*Spezia*	90	96
Cavalletto	*San Vito*	85	109
Cavallotti	*Corteolona*	86	152
Cencelli	*Viterbo*	88	108
Chiaves	*Acqui*	106	132
Chimirri	*Serra San Bruno*	103	129
Chinaglia	*Montagnana*	91	99
Codronchi-Argeli	*Imola*	109	130
Coppino	*Alba*	90	133
Corbetta	*Como*	103	125
Cordova	*Giarre*	69	86
Correale	*Matera*	95	117
Corvetto	*Cagli*	110	123
Costantini	*Teramo*	63	89
Crispi	*Tricarico*	63	107
Cucchi Luigi	*Zogno*	90	122
Damiani	*Marsala*	105	126
D'Amico	*Sorrento*	101	122
D'Arco	*Ostiglia*	89	135
Davico	*Pinerolo*	88	112
De Crecchio	*Lanciano*	94	110
Del Giudice	*Paola*	92	123
Della Rocca	*Napoli*	108	113
Delvecchio	*Mondovì*	105	108
Depretis	*Stradella*	67	104
De Renzis	*Capua*	77	117
De Sanctis	*Lacedonia*	99	120
De Witt	*Scansano*	85	103
Di Carpegna	*Urbino*	104	132
Di Rudinì	*Canicattì*	70	105
Di Sambuy	*Chieri*	74	110
Englen	*Napoli*	103	116
Ercole	*Oviglio*	97	119
Fabbricotti	*Massa-Carrara*	70	95
Fabris	*Palmanova*	92	69
Fambri	*Portogruaro*	79	132
Fano	*Milano*	98	113
Farini	*Ravenna*	105	130
Favale	*Carmagnola*	101	140
Ferracciù	*Macomer*	97	126

Deputati.	Collegi elettorali.	Parole al minuto. da	a
Ferrari	*Capriata d' Orba*	100	122
Filopanti	*Budrio*	75	101
Finzi	*Pesaro*	82	105
Folcieri	*Asola*	84	99
Frenfanelli	*Todi*	82	97
Fusco	*Napoli*	101	162
Gabelli	*Piove*	103	116
Garau	*Alghero*	101	136
Genala	*Soresina*	83	132
Giambastiani	*Pietrasanta*	88	92
Giudici Vittorio	*Como*	88	94
Gorla	*Monza*	103	115
Griffini Luigi	*Crema*	103	116
Grimaldi	*Catanzaro*	152	193
Grossi	*Pontecorvo*	151	159
Guala	*Vercelli*	91	123
Imperatori	*Pallanza*	77	92
Incagnoli	*Sora*	81	138
Indelli	*Frosinone*	89	126
Lacava	*Corleto Perticara*	81	98
Lanza	*Torino*	96	141
La Porta	*Girgenti*	72	138
Lazzaro	*Conversano*	109	145
Leardi	*Tortona*	85	97
Lioy Paolo	*Vicenza*	97	124
Lualdi	*Busto Arsizio*	81	120
Lucchini	*Lonigo*	95	118
Lugli	*Vergato*	78	124
Luzzatti	*Oderzo*	113	162
Majocchi	*Borghetto Lodigiano*	70	83
Maldini	*Venezia*	118	130
Mancini	*Ariano*	93	160
Manfrin	*Pieve di Cadore*	102	119
Mantellini	*Firenze*	86	138
Marcora	*Milano*	89	128
Mari	*Firenze*	83	129
Mariotti	*Fabriano*	105	110
Marselli	*Pescina*	102	132
Martelli	*Lecco*	100	129
Martini	*Pescia*	97	132
Mascilli	*Campobasso*	55	94
Maurigi	*Trapani*	123	138
Maurogonato-Pesaro	*Mirano*	125	170
Mazza Pietro	*Bobbio*	80	96

Deputati.	**Collegi elettorali.**	**Parole al minuto.**	
		da	a
Mazzarella	*Gallipoli*	87	103
Meardi	*Voghera*	74	112
Melchiorro	*Ortona*	98	115
Melodia	*Altamura*	128	155
Merzario	*Erba*	80	88
Miceli	*Cosenza*	72	116
Minervini	*Maglie*	97	129
Minghetti	*Legnago*	95	122
Minucci	*Bibbiena*	98	115
Mocenni	*Siena*	98	121
Morana	*Palermo*	78	89
Mordini	*Lucca*	95	99
Morelli Salvatore	*Sessa*	80	124
Muratori	*San Casciano*	87	120
Musolino	*Cittanova*	79	114
Mussi Giuseppe	*Abbiategrasso*	67	144
Negrotto-Cambiaso	*Genova*	80	97
Nervo	*Torino*	65	122
Nicotera	*Salerno*	104	133
Nocito	*Acquaviva delle Fonti*	83	118
Odiard	*Susa*	85	135
Oggero	*Casale Monferrato*	91	118
Omodei-Ruiz	*Agosta*	81	97
Pacelli	*Cajazzo*	113	130
Pandolfi	*Nicosia*	84	113
Parenzo	*Adria*	91	159
Parpaglia	*Oristano*	109	160
Pasquali	*Piacenza*	118	159
Paternostro	*Corleone*	81	120
Perazzi	*Varallo*	90	140
Perroni-Paladini	*Castroreale*	101	115
Peruzzi	*Firenze*	80	120
Pianciani	*Roma*	63	127
Piccoli	*Padova*	85	115
Pirisi-Siotto	*Nuoro*	107	119
Plebano	*Barge*	107	153
Plutino Agostino	*Melito di Porto Salvo*	70	115
Podestà	*Genova*	91	126
Ponsiglioni	*Cagliari*	63	81
Primerano	*Città di Castello*	88	121
Puccioni	*San Sepolcro*	102	141
Quartieri	*Pontremoli*	115	145
Ranco	*Borgo San Dalmazzo*	90	106
Ranzi	*Roma*	95	109

Deputati.	Collegi elettorali.	Parole al minuto.	
		da	a
Ratti	*Roma*	83	136
Razzaboni	*Mirandola*	81	103
Restelli	*Gallarate*	91	106
Ricotti	*Novara*	94	171
Righi	*Bardolino*	104	125
Robecchi	*Gorgonzola*	122	143
Romano Giuseppe	*Tricase*	95	102
Romeo	*Acireale*	82	92
Saladini	*Cesena*	91	119
Salaris	*Nuraminis*	85	132
Sanguinetti Adolfo	*Cairo Montenotte*	60	106
Sani	*Rovigo*	92	156
Seismit-Doda	*Comacchio*	103	168
Sella	*Cossato*	104	137
Serafini	*Fano*	73	100
Serazzi	*Biandrate*	106	120
Sonnino Giorgio	*San Miniato*	94	123
Sorrentino	*Castellammare di Stabbia.*	85	98
Spantigati	*Bra*	62	93
Spaventa	*Bergamo*	65	124
Sperino	*Savigliano*	79	108
Tajani	*Amalfi*	86	161
Tenani	*Este*	89	138
Tenerelli	*Regalbuto*	82	104
Toaldi	*Schio*	88	126
Toscanelli	*Pontedera*	98	128
Trinchera	*Brindisi*	104	115
Trompeo	*Biella*	74	87
Umana	*Ozieri*	86	125
Vacchelli	*Cremona*	95	110
Varè	*Venezia*	35	103
Vastarini-Cresi	*San Demetrio ne' Vestini*	98	110
Villa	*Villanuova d' Asti*	79	115
Villani	*Avellino*	101	116
Visconti-Venosta	*Vittorio*	66	96
Visocchi	*Cassino*	98	109
Vollaro	*Bagnara*	87	95
Zanardelli	*Iseo*	82	116
Zucconi	*Camerino*	94	100

VELOCITÀ MINIMA.

Mascilli	55	Fambri.	79	Mantellini . . .	86
Sanguinetti A.	60	Musolino. . . .	79	Tajani	86
Alli-Maccarani.	62	Sperino	70	Umana	86
Spantigati. . .	65	Villa	79	Mazzarella. . .	87
Costantini . . .	63	Allione.	80	Muratori	87
Crispi	63	Borghi	80	Vollaro	87
Pianciani . . .	63	Mazza P. . . .	80	Angeloni	88
Ponsiglioni . .	63	Merzario. . . .	80	Aporti	88
Nervo	65	Morelli S. . . .	80	Buonomo. . . .	88
Spaventa. . . .	65	Negrotto. . . .	80	Cencelli	88
Visconti V. . .	66	Peruzzi.	80	Davico	88
Mussi G. . . .	67	Incagnoli. . . .	81	Giambastiani. .	88
Depretis	67	Lacava	81	Giudici	88
Cordova	69	Lualdi	81	Primerano . . .	88
Di Rudinì . . .	70	Omodei.	81	Toaldi	88
Fabbricotti . .	70	Paternostro . .	81	Bonghi	89
Majocchi. . . .	70	Razzaboni . . .	81	D'Arco	89
Plutino A. . .	70	Finzi	82	Indelli	89
Billia.	72	Frenfanelli. . .	82	Marcora	89
Bortolucci . . .	72	Romeo	82	Tenani	89
La Porta. . . .	72	Tenerelli. . . .	82	Castagnola. . .	90
Miceli	72	Zanardelli . . .	82	Coppino	90
Brin	73	Genala	83	Cucchi L. . . .	90
Serafini.	73	Mari	83	Perazzi	90
Di Sambuy. . .	74	Nocito	83	Ranco.	90
Meardi	74	Ratti.	83	Antongini . . .	91
Trompeo	74	Alvisi.	84	Chinaglia . . .	91
Balegno	75	Folcieri. . . .	84	Guala.	91
Borgnini	75	Pandolfi	84	Oggero	91
Filopanti. . . .	75	Bizzozero. . . .	85	Parenzo	91
Baccarini . . .	77	Borelli B. . . .	85	Podestà.	91
Cairoli	77	Cavalletto . . .	85	Restelli	91
Carbonelli . . .	77	De Witt	85	Saladini	91
De Renzis. . .	77	Leardi	85	Del Giudice . .	92
Imperatori. . .	77	Odiard	85	Fabris	92
Borelli G. B. .	78	Piccoli	85	Sani.	92
Lugli.	78	Salaris	85	Antonibon . . .	93
Morana.	78	Sorrentino . . .	85	Mancini	93
Abignente . . .	79	Varè	85	Baratieri. . . .	94
Arisi	79	Bertani.	86	De Crecchio . .	94
Baccelli	79	Cavallotti . . .	86	Ricotti	94

VELOCITÀ MASSIMA.

Grimaldi	193	Nicotera	133	D'Amico	122
Branca	180	Alli-Maccarani	132	Ferrari C.	122
Biancheri	179	Chiaves	132	Minghetti	122
Ricotti	171	Di Carpegna	132	Nervo	122
Maurogonato	170	Fambri	132	Mocenni	121
Seismit-Doda	168	Genala	132	Primerano	121
Fusco	162	Marselli	132	Bizzozero	120
Luzzatti	162	Martini F.	132	Capo	120
Tajani	161	Salaris	132	De Sanctis	120
Mancini	160	Codronchi	130	Lualdi	120
Parpaglia	160	Farini	130	Muratori	120
Pasquali	159	Maldini	130	Paternostro	120
Grossi F.	159	Pacelli	130	Peruzzi	120
Parenzo	159	Bonghi	129	Serazzi	120
Sani	156	Chimirri	129	Vastarini	120
Melodia	155	Mari	129	Ercole	119
Plebano	153	Martelli	129	Manfrin	119
Cavallotti	152	Minervini	128	Pirisi-Siotto	119
Berti D.	149	Baccelli G.	128	Saladini	119
Quartieri	145	Marcora	128	Bonacci	118
Lazzaro	145	Toscanelli	128	Lucchini	118
Mussi G.	144	Pianciani	127	Nocito	118
Robecchi	143	Damiani	126	Oggero	118
Lanza	141	Ferracciù	126	Brin	117
Puccioni	141	Indelli	126	Correale	117
Favale	140	Podestà	126	De Renzis	117
Perazzi	140	Toaldi	126	Barazzuoli	116
Allievi	139	Corbetta	125	Camici	116
Incagnoli	138	Righi	125	Englen	116
La Porta	138	Umana	125	Gabelli	116
Mantellini	138	Lioy P.	124	Griffini L.	116
Maurigi	138	Lugli	124	Miceli	116
Tenani	138	Morelli S.	124	Villani	116
Sella	137	Spaventa	124	Zanardelli	116
Baccarini	136	Corvetto	123	Allione	115
Garau	136	Del Giudice	123	Brunetti	115
Ratti	136	Guala	123	Gorla	115
Borelli B.	135	Sonnino G.	123	Melchiorre	115
D'Arco	135	Bernini	122	Minucci	115
Odiard	135	Billia	122	Perroni-Palad.[1]	115
Coppino	133	Cucchi L.	122	Piccoli	115

Plutino F. . . .	115	Ranco	106	Bortolucci . . .	96
Trinchera . . .	115	Restelli.	106	Castagnola. . .	96
Villa	115	Sanguinetti A.	106	Mazza P. . . .	96
Bordonaro . . .	114	Angeloni	105	Visconti V. . .	96
Musolino. . . .	114	Baratieri. . . .	105	Bertani A. . .	95
Borelli G. B. .	113	Di Rudinì . . .	105	Fabbricotti . .	95
Della Rocca . .	113	Finzi	105	Vollaro.	95
Fano	113	Depretis	104	Giudici	94
Pandolfi	113	Tenerelli	104	Mascilli.	94
Boselli	112	De Witt	103	Spantigati . . .	93
Davico	112	Mazzarella. . .	103	Borghi	92
Meardi	112	Razzaboni . . .	103	Borgnini	92
Antonibon . . .	111	Varè	103	Carbonelli . . .	92
Borruso.	111	Alvisi	102	Giambastiani .	92
Buonomo	111	Romano	102	Imperatori . . .	92
De Crecchio . .	110	Filopanti . . .	101	Romeo	92
Di Sambuy. . .	110	Serafini.	100	Aporti	91
Mariotti	110	Zucconi.	100	Costantini . . .	89
Vacchelli. . . .	110	Chinaglia. . . .	99	Morana.	89
Arisi	109	Fabris	99	Merzario	88
Ranzi.	109	Folcieri.	99	Trompeo	87
Visocchi	109	Mordini.	99	Abignente . . .	86
Antongini . . .	108	Lacava	98	Cordova	86
Cencelli.	108	Sorrentino . . .	98	Balegno	84
Delvecchio . . .	108	Frenfanelli. . .	97	Majocchi. . . .	83
Sperino	108	Leardi	97	Ponsiglioni. . .	81
Cavalletto . . .	107	Negrotto	97	Cairoli	80
Crispi.	107	Omodei	97		

VELOCITÀ MEDIOCRE.

Grimaldi	172	Perazzi	115	Salaris	108
Biancheri	155	Capo	114	Sonnino G.	108
Grossi	155	Corbetta	114	Villani	108
Branca	150	Martelli	114	Bordonaro	107
Maurogonato	147	Martini	114	Del Giudice	107
Melodia	141	Righi	114	Guala	107
Luzzatti	137	Barazzuoli	113	Genala	107
Seismit-Doda	135	Minervini	113	Indelli	107
Parpaglia	134	Pirisi-Siotto	113	Mariotti	107
Berti D.	133	Serazzi	113	Toaldi	107
Ricotti	132	Tenani	113	Baccarini	106
Robecchi	132	Toscanelli	113	Correale	106
Fusco	131	D'Arco	112	Cucchi	106
Maurigi	130	Mantellini	112	Delvecchio	106
Plebano	130	Coppino	111	Lucchini	106
Quartieri	130	D'Amico	111	Mari	106
Lazzaro	127	Ferrari	111	Melchiorre	106
Mancini	126	Ferracciù	111	Minucci	106
Parenzo	125	Bonacci	110	Fambri	105
Maldini	124	Borelli B.	110	Fano	105
Sani	124	Camici	110	La Porta	105
Tajani	123	Della Rocca	110	Mussi	105
Pacelli	121	Lioy P.	110	Saladini	105
Puccioni	121	Manfrin	110	Umana	105
Favale	120	Odiard	110	Borruso	104
Sella	120	Bonghi	109	Boselli	104
Cavallotti	119	Englen	109	Oggero	104
Chiaves	119	De Sanctis	109	Primerano	104
Codronchi	119	Gabelli	109	Vastarini	104
Allievi	118	Gorla	109	Baccelli G.	103
Di Carpegna	118	Griffini	109	Muratori	103
Garau	118	Incagnoli	109	Visocchi	103
Lanza	118	Mocenni	109	Antonibon	102
Nicotera	118	Ratti	109	Bizzozero	102
Pasquali	118	Trinchera	109	De Crecchio	102
Farini	117	Brunetti	108	Morelli S.	102
Marselli	117	Ercole	108	Vacchelli	102
Chimirri	116	Marcora	108	Ranzi	102
Corvetto	116	Minghetti	108	Lugli	101
Bernini	115	Perroni-Palad.i	108	Davico	100
Damiani	115	Podestà	108	Lualdi	100

Nocito	100	Mazzarella. . .	95	Negrotto. . . .	88
Paternostro . .	100	Pianciani. . . .	95	Omodei.	88
Peruzzi.	100	Arisi	94	Bortolucci . . .	87
Piccoli	100	De Witt	94	Di Rudinì . . .	87
Antongini . . .	99	Miceli.	94	Romeo	87
Baratieri. . . .	99	Spaventa. . . .	94	Borghi	86
Buonomo. . . .	99	Varè	94	Serafini.	86
Zanardelli . . .	99	Alvisi.	93	Crispi.	85
Cencelli.	98	Castagnola . . .	93	Depretis	85
Meardi	98	Finzi	93	Carbonelli . . .	84
Pandolfi	98	Nervo.	93	Imperatori . . .	84
Ranco	98	Sperino.	93	Merzario	84
Restelli.	98	Tenerelli	93	Borgnini	83
Romano	98	Di Sambuy. . .	92	Morana.	83
Alli-Maccarani.	97	Plutino A. . . .	92	Sanguinetti A.	83
Allione	97	Razzaboni . . .	92	Abignente . . .	82
Billia	97	Folcieri.	91	Fabbricotti. . .	82
Cavalletto . . .	97	Giudici	91	Visconti V. . .	81
De Renzis . . .	97	Leardi	91	Trompeo. . . .	80
Mordini.	97	Sorrentino . . .	91	Balegno.	79
Villa	97	Vollaro.	91	Cairoli	78
Zucconi	97	Bertani.	90	Cordova	77
Angeloni	96	Giambastiani. .	90	Spantigati . . .	77
Musolino	96	Aporti	89	Costantini . . .	76
Borelli G. B. .	95	Lacava	89	Majocchi	74
Brin.	95	Frenfanelli . . .	89	Mascilli	74
Chinaglia . . .	95	Filopanti	88	Ponsiglioni. . .	72
Fabris	95	Mazza P. . . .	88		

I VERSI DELLA DIVINA COMMEDIA

MESSI IN MUSICA

DA G. ROSSINI, G. DONIZETTI, F. MARCHETTI
E R. SCHUMANN

AVVERTENZA.

Il Canto del Gondoliere del Rossini, *Il Conte Ugolino* del Donizetti e la *Melodia* dello Schumann sono state tolte dalle edizioni Ricordi di Milano, col consenso del grande Editore lombardo, al quale mi piace di attestare pubblicamente la mia gratitudine.

La *Francesca da Rimini* fu stampata l'anno 1865 col fac-simile del carattere musicale del Rossini, nella edizione illustrata dell'*Inferno,* fatta a spese di Lord Vernon. Ivi si leggono altresì queste parole: *A Milord Vernon il suo candido estimatore Gioacchino Rossini.*

Mi è caro di vedere unito ai nomi del Rossini, del Donizetti e dello Schumann quello del mio amico Marchetti con *La Pia!*

Alla melanconica melodia dello Schumann, da lui intitolata: *Canzone della Sera,* Arrigo Boito adattò i versi di Dante senza farvi sostanziali mutazioni.

Alla stampa di tutte queste cose musicali ha posto cura, per cortesia, il professore G. Alessandro Biaggi.

F. Mariotti.

IL CANTO DEL GONDOLIERE

NELL' *OTELLO*

DI G. ROSSINI.

ATTO TERZO. — SCENA PRIMA.

Desdemona. . . . . In odio al cielo,
A mio padre, a me stessa ;... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo....
Come trovar poss'io tregua o riposo?

(Sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie all' aura un dolce canto.)

Gondoliere. « Nessun maggior doloro
» Che ricordarsi del tempo felice
» Nella miseria. »

Desdemona. Oh come infino al core
Giungon quei dolci accenti!
Chi sei che così canti?... Ah! tu rammenti
Lo stato mio crudele.

Emilia. È un gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna,
Pensando a' figli, mentre il ciel s' imbruna.

Il Canto del Gondoliere.

li - ce nella mi - se - - - ria, che ricor -
- darai del tempo fe - li - ce nella mi - se - - - - ria.
p
p
p

LA FRANCESCA DA RIMINI

DI

G. ROSSINI.

Noi leggevamo un giorno, per diletto,
  Di Lancillotto, come amor lo strinse:
  Soli eravamo e senza alcun sospetto.
Per più fïate gli occhi ci sospinse
  Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
  Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
Quando leggemmo il disiato riso
  Esser baciato da cotanto amante,
  Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante:
  Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
  Quel giorno più non vi leggemmo avante.

DANTE, *Inferno,* Canto V.

LA FRANCESCA DA RIMINI

per di. - let - to Di Lan. - cil. -
- lot - to, co-me a-mor lo strin. - - - - se;
So. - - li e. - - - - ra

va - - - - - - mo e sen - - za al -
cun so - spet - - - - - to. Per più
fia - - - te gli oc - chi ci so - spin - se quel - la let -

-tu- -ra,. e sco- -lo- -roc- - -ci il
vi- - - - - - so: Ma so- - -lo un
F
pun- - -to fu quel che ci
FF

vin - - - - - - - - - - se.
Quan_do laggem_ - - mo il di_si_a_to
pp
vi_ - - so Es_ser ba_cia_ - - to

da co tanto a man - - te, Que - sti, che mai da
me non fia di - - -
vi - - so, La boc - - - ca mi ba -
ff

ciò tut-to tre-man- - - - te:
Ga-le-ot- -to fu il-
li- -bro e chi lo scris-se: Quel
pp
pp
F

gior - - no più non vi leggemmo a - van - - - -
ff
ff
ff
- te. -
ff
p
f

IL CONTE UGOLINO

DI

G. DONIZETTI.

La bocca sollevò dal fiero pasto
  Quel peccator, forbendola a' capelli
  Del capo, ch' egli avea diretro guasto.
Poi cominciò: Tu vuoi ch'io rinnovelli
  Disperato dolor che 'l cuor mi preme,
  Già pur pensando, pria ch'io ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
  Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
  Parlare e lagrimar mi vedra' insieme.
Io non so chi tu sie, nè per che modo
  Venuto se' quaggiù; ma fiorentino
  Mi sembri veramente quand'io t'odo.
Tu dèi saper ch'io fui 'l conte Ugolino,
  E questi l'arcivescovo Ruggieri:
  Or ti dirò perch' i son tal vicino.
Che per l'effetto de' suoi ma' pensieri,
  Fidandomi di lui, io fossi preso
  E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel che non puoi avere inteso,
  Cioè, come la morte mia fu cruda,
  Udirai; e saprai se m'ha offeso.
Breve pertugio dentro dalla muda,
  La qual per me ha 'l titol della fame,
  E 'n che conviene ancor ch'altri si chiuda,
M'avea mostrato per lo suo forame
  Più lune già; quand'io feci 'l mal sonno,
  Che del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e donno,
  Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,
  Per che i Pisan veder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose e conte,
  Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
  S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
  Lo padre e i figli; e con l'agute sane
  Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la dimane,
  Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
  Ch'erano meco, e dimandar del pane.
Ben sei crudel, se tu già non ti duoli,
  Pensando ciò che 'l mio cor s'annunziava;
  E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eran desti; e l'ora s'appressava
  Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
  E per suo sogno ciascun dubitava;
Ed io senti' chiovar l'uscio di sotto
  All'orribile torre; ond'io guardai
  Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
Io non piangeva; sì dentro impietrai.
  Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
  Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?
Perciò non lacrimai, nè rispos'io
  Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
  Infin che l'altro Sol nel mondo uscío.
Com'un poco di raggio si fu messo
  Nel doloroso carcere, ed io scorsi
  Per quattro visi lo mio aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi.
  E quei, pensando ch'io 'l fessi per voglia
  Di manicar, di subito levôrsi,
E disser: Padre, assai ci fia men doglia,
  Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
  Queste misere carni, e tu ne spoglia.
Quetaimi allor, per non fargli più tristi;
  Quel dì e l'altro stemmo tutti muti.
  Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
  Gaddo mi si gettò disteso a' piedi,
  Dicendo: Padre mio, chè non m'aiuti?
Quivi morì. E come tu me vedi,
  Vid'io li tre cascar ad uno ad uno
  Tra 'l quinto dì e 'l sesto: ond'io mi diedi
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
  E tre dì gli chiamai, poich'e' fur morti:
  Poscia, più che il dolor, potè il digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
  Riprese 'l teschio misero co' denti,
  Che furo all'osso, come d'un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti
  Del bel paese là dove il sì suona;
  Poichè i vicini a te punir son lenti,
Muovansi la Capraia e la Gorgona,
  E faccian siepe ad Arno in su la foce,
  Sì ch'egli annieghi in te ogni persona.

DANTE, *Inferno*, Canto XXXIII.

Il Conte Ugolino.

a tempo mod.to
-pel- - li Del ca - po ch'e - gli a - vea di - re - tro
ff
rall.
gua - - - - - - - sto. Poi co - - min-
f
p
- ciò: tu
a tempo
f

vuoi ch'io rin_no_ _ vel _ li Dispe _ ra_ _ _ to do_
pp
pp
_lor che'l cuor mi preme. Già pur pen_san_do, pria ch'io ne fa_
dolce
pp
vel _ li. Ma se le mie pa_ro_le esser den_

se - - - - - me, Che frutti in_fa_mia al tra_di.
dolce
tor ch'io ro _ do, Par_la_re e lagri_mar par.
_la_re e lagri_mar e la _ cri _ mar ve_ _ _ drai in

dol.
-sie- -me. Io non
so chi tu si- -e, nè per che mo-do Venu-to se'quag-
dol.
-giù, ma fioren-ti- - -no Mi

sem_bri_ve_ra _ men_te, quand'io t'o_ _ _ _ _

_do.
6
3
3

Tu dei sa_ _per ch'io fui'l

con fre-
Con - - - te U - go - li - - - - no E
fp
-mito
que - - sti l'Ar - ci - ve - scovo Rugge - - -
fp
p poco rall. pp
-ri: Or ti di - rò perch'i son tal vi - - -
poco rall.
p

All°
-ci- - - - - - -no.
p
Che per l'ef - fet - to de'suoi ma' pen- -
calando
-sie - ri,
Fi - dan- -domi di
pp

cres.
lu - i, io fossi pre - so E poscia morto, dir non è me -
rall.
a tempo
Modto
dol.
- stie - - ri. Però quel che non
Modto
puo - i a - ve - re in - te - - so, Co -

è co_ _me la mor_ _te mia fu
cres.
cru_ _da, U_di_ra_i, e sa_pra_i, u_di_
cres.
p
_ra_ _i e sa_prai se m'ha of_ _fe_ _

-so, u - di - -ra - - - - i.
cres.
quasi a Recit.o
Brie - -ve per - tugio den - tro dal - -la
come Recit.o
mu - da, La qual per me ha il ti - tol del - la

a tempo
con amaro sogghigno
fa - me, E'n che convie - ne an - cor ch'al - tri si
a tempo mod.to
dol.
chiu - - da, M'avea mo - stra - to per lo
suo fo - - ra - - me Più lu - - ne

All°
già, quand'io fe_ _ci'l mal son_ no, che del fu_
All°
_tu_ro mi squarciò il ve_ _la_ _ _ _ _ _
me. Que _ _sti pare_va a

me ma_ - e - - - stro e
don - - - no, Cacciando il lu - - po e i lu - pi -
- ci - - - ni al mon - - te, Perchè i Pi - san ve -

-der Lucca non pon - - - no. Con
ca - - - - - gne ma - - - gre, stu-
-dio - - - se, e con - - - te, Gua-

-lan - -di, con Si-smon - -di, e con Lan-
-fran - -chi, S'a - vea mes-si di - nan - zi dal - la
meno mosso
fron - - - - te. In pic - -ciol
meno mosso

cor - so mi pa - re - a - no stan - chi Lo
pa - dre e i fi - gli e con l'agu - te
sa - ne Mi pa - rea lor veder fender li fian -

chi
Mod.to
Quan_ d'io fui de_ _sto in_nan_ _ _zi la di_
_ma_ _ne, Pian_ _ger sen_ti' fra'l

son_ _no i miei fi_ _gliuo_ _ _ _ li,
con
Ch'e_ _ _ra _ no me_ _ _co, e diman_dar del pa_ _
pp
anima
porta la voce piangendo.
ne del pa _ ne................Ben se' cru_ del se tu
pp

già non ti duo - li, - Pen - san - do ciò ch'al mio
a piac.
cuor s'annun - zia - va: E se non pian - gi, e se non
a tempo
dol.
pian - gi, di che pianger suo - li? di che di che pianger
a tempo

suo_li? Già e_ran
cres.
_de_ _sti, e l'o_ra s'ap_ _pres_sa_va, Che'l
ci_ _bo ne so_le_ _va es_ _se_re ad_

dot_ _to, E per suo so_ _gno
e per suo so_ _gno cia_ scun cia_
scun cia scun per suo so_ gno du_ bi_

poco piu
_ta _ _ _ _ _ va; Ed
poco piu
io senti' chia_var l'uscio di sot_to All'or_
_ri_ _ _bi_le tor_re: on_d'io guar_
rall.
rall.

pp
-dai Nel vi-so a'miei figlioi sen-za far
Tempo
mot- -to. Io non pian-
Tempo
con dolore
-ge-va, sì den- -tro impie-tra-i: Pian-

p
-ge - -van el - -li; ed Anselmuc-cio
mi - o Dis - se: tu guardi sì,
dol.
p
pa-dre, che ha - i? che ha - i? Pe -

-rò non la-gri-ma-i, nè rispos'i- - - -
pp
-o Tut- - - - - to quel
gior-no nè la not- -te ap-pres-so in-

vibrato
fin che l'al - tro sol Nel mondo u - sci - - - o.
All°
Mod.to
Come un po - - - co di
Mod.to
rag - - gio si fu mes - - - so Nel do - - loro - - so

più All.º
p
cres.
carcere, ed io scor - - si Per quat - - - tro
p più All.º
pp
cres. e string.
vi - - si lo mio aspet - - - to stes - so,
il tempo
Am - - - bo le ma - ni per do - lor mi

poco rall. dol.
mor_si; E que_i pen_san_do ch'io'l
poco rall.
fes_si per vo_glia Di mani_car, di subi_to le
vor_ _si, di su_bi_to le vor_ _si, di

su- -bi- -to le- -vor-
And.te mosso
-si E dis- -ser:
And.te mosso
p
p
dol. con voce flebile
pa- -dre pa- -dre, as- sai ci fia men

do_glia Se tu man_ _ _gi di no_ _i as_
_sai ci fia men do_glia se tu man_ _gi di
no_ _i: tu, tu ne ve_sti_ _sti Queste

su_ _bi_ _ to le_ _vor_ _ _ _ _ _
And.te mosso
si E dis _ser:_
And.te mosso
dol. con voce flebile
pa_ _dre pa_ _dre, as_ sai ci fia men

do_glia Se tu man_ _ _gi di no_ _i as_
_sai ci fia men do_glia se tu man_ _gi di
no_ _i: tu, tu ne ve_sti_ _sti Queste

mi_ _ _se_re_car_ _ni, e tu ne
string. e cres.
spo _ glia, ci fia men do_ _glia tu ne ve_ _
string.
espress.
rall.
sti _sti e tu ne spoglia pa_dre pa_dre tu ne

a tempo
pp
spoglia.
Que_ _tà _ _ _ _ _ _
pp
a tempo
pp
_mi
al_ _lor,_
per non
far_ _ _ _ _ _ li più
tri_ _sti
Quel

_di e l'al_ _tre quel di_ e
l'al_ _ _tro stemmo tut_ti mu_ _ _ _
a piac.
a tempo
p
All.o assai
_ti. Ahi du_ra ter_ra, per_
All.o assai

_chè non t'a_pri_ _ _sti? ahi du_ra
_ter_ra, per_chè non t'a_pri_ _ _sti? per_
chè? per _chè? per_chè?
p

And.te
con poca voce
Po_ _ _scia che fum_ _ _mo al
quar_ _ _to dì ve_nu_ _ _ti;

Gad - - - do mi si get - tò di - ste - sò a'
pie - - - - - - - - - - di, Di -
- cen - do, pa - - - - - - dre

pa - - dre mi - o, chè chè non m'a -
calando
rall.
- iu - ti? pa - dre mi - o, non m'a - iu - ti?
All°
Qui - vi me - rì;
All°

e, co_ _me tu mè ve_ di, Vi_
cres.
_d'i_ _o ca_ scar li tre ad u_no ad
rall. poco
u_ _no Tra'l quin_ to di e'l se_ _ _
rall. p

a tempo
con forza
-sto; ond'io mi die - di Già
più All°
cie - co a bran - co - lar già
cie - co a bran - co - lar so-pra cia - scu -

meno All.o
-no,
meno All.o
E tre dì li chia-ma-i poi-
-chè fur mor-ti: Po-scia, più che'l do-

string.
lor più che'l do- - lor più che'l do - lor,

po - te'l di - giu - - - - - no,
rall.

con orrore
il di- - giu - - - - no.

meno All.º e con forza

Quan- - -d'eb-be det-to ciò, con gli occhi

tor- - - - - -ti Ri-pre-se

teschio mi- - -se-ro co' den- - -ti, Che

fu- - - ro al-l'os-so, co- -me d'un can,
for- - -ti. Ahi Pi- - - - - - -sa, vi-tu-
-perio del-le gen- - -ti Del bel pa-

-e-se la dove'l si suo- - -na; Poi-
-chè i vi-ci-ni a te pu-nir son
len- -ti,
All° piu ancora con forza
Muovan-si la Ca-pra- -ia

string: più
e. la Gor - go - - - na, E
fac - cian sie - - pe ad Ar - - no in sul - la
fo - ce, Sì ch'e - gli an - ne - ghi in

meno All°.

te o- - - - gni

per- - - so - - - - - - - - -

-na.

calando

LA PIA

DI

F. MARCHETTI.

Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato della lunga via,
. . . .
Ricordati di me, che son la Pia.
Siena mi fe; disfecemi Maremma:
Salsi colui, che, inanellata pria,
Disposato m' avea colla sua gemma.

DANTE, *Purgatorio,* Canto V.

La Pia.

Note per mezzo Soprano

vi_ _a, Ricor_ _ _da_ti di me, che son la
p
p
Pi_ _ _a. Sie_ _na mi fe, disfe_cemi Ma_
p
p
rem _ma: Salsi co_lui che inanel_la_ta
cres.

rall: *p*

pri_ _a, Dispo_sato m'a_vea.......... col _ la sua

dim.........

gem_ _ _ _ _ma.

cres.

diminuendo e

rallentando assai...

LA SERA

DI

R. SCHUMANN.

Era già l'ora che volge 'l desio
A' naviganti e intenerisce il core,
Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia 'l giorno pianger che si muore.

DANTE, *Purgatorio,* Canto VIII.

La Sera.

Andante
Canto
Pianoforte
E - ra già l'ora che volge il desi - o

a' na - viganti e in - te - ne - risce il co - re,

Lo di - che han det-to. a dolci ami-ci addi - o;
E che lo nuovo pel-legrin d'a - mo- - re.........
Pun - ge, se o - de squilla di lon-ta -
pp
p
dim.
tr.

no di lon_ta_no Che pa_ja il giorno pianger
espress. p
che si muor che pa_ _ _ja il gior_no pian_ _ger_
Ped.
rall. pp
che................ si muore il giorno che si muor.
rall.
pp